INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Str Torino, 12; GENOVA, via Roma, 10; MILANO, Corso VIII. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 60, in 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Firenze non faccia

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 32 — 16 — 3 —
Estero (la posta) 32 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri cambiare la ricapito della Gazzetta Piemontese, ne domandi la condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Carlo Felice Nicolis di Robilant

Ministro degli esteri e ambasciatore a Londra.

II. — *Vedi N.* 288-290.

III.

Il conte di Robilant esitò alquanto ad accettare l'ufficio di ministro. Non lo tratteneva la sua nessuna pratica delle lotte parlamentari, o il conoscerai, per indole del proprio ingegno, per qualità del proprio carattere, affatto improprio alle medesime. Ma quando il Depretis gli ebbe dimostrato le condizioni in cui trovavasi nella politica estera l'Italia, così poco vantaggiose o lusinghiere che conveniva affrettarsi a portarvi rimedio; quando un'Augusta Volontà a cui il Robilant, per forza di personale convinzione e per legato di tradizione domestica, era uso ad inchinarsi, gli ebbe detto stimare nessun altro meglio di lui atto al [illegible] compito e pregarlo di assumerlo, l'ambasciatore italiano a Vienna vide drizzargisi innanzi la solenne figura del dovere che sul suo animo aveva impero assoluto, curvò il capo e acconsentì.

Se nulla era interne la politica italiana aveva avuto le sue incertezze, le sue esitazioni, i suoi sussulti, ora camminando a rilento, ora fermandosi, ora tornando sui suoi passi, ora spingendosi innanzi a balzi, essa aveva pur sempre seguita la medesima strada, saputo orientarsi alla medesima meta che era il compimento e la consumazione dell'unità della patria, guidata sempre dal medesimo principio liberale onde era nata la forza della monarchia che l'aveva adottato e formatosi il diritto della rivoluzione che l'aveva bandito. Negli affari esteri invece, era mancata la direzione, non era apparsa la scelta d'una meta precisa, non s'erano manifestate la costanza d'una volontà, la chiarezza d'un proposito. La politica estera o troppo sentimentale con certuni si perdeva in un idealismo inefficace, o per l'assenza di concetti di altri cadeva in un empirismo di meschina superficialità, finchè s'acquistò nell'indifferentismo scettico del Depretis, il quale aveva dall'età accresciuta e peggiorata la sua furberia del far nulla e aspettare che gli avvenimenti provvedessero per lui. L'Italia nel concerto europeo o non era consultata, o non ascoltata, appena se informata, di nessuna aut rità rivestita o scevra di quelle prerogative di grande potenza, a cui le sue condizioni geografiche, la sua popolazione, i sacrifizi de' suoi contribuenti le davano pur diritto. Che più? Nello stesso Mediterraneo, in cui la natura medesima le ha voluto dare una preponderanza, ella si vedeva sopravanzata ed umiliata.

Narrasi che il Robilant, accettato il portafogli nell'ottobre del 1885, e recandosi a Vienna per tor congedo dall'imperatore, si incontrasse a Venezia col deputato Gabelli, il quale, nel congratularsi con lui dell'altissimo ufficio affidatogli, notava ch'egli doveva inaugurare la nuova carriera con una *situazione assai brutta*.

Il conte cominciò a rispondere con quel suo fine sorriso, tra melanconico ed arguto; poi disse semplicemente:

— Bella non mi pare davvero; ma sa, se non fosse brutta, non avrei accettato.

Il che voleva dire ch'egli non era mosso da nessuna ambizione personale, che non si faceva illusioni sulla difficoltà del compito assunto, ma che aveva la ferma volontà e sperava di avere la forza di portarci rimedio.

***

E di questa forza e di questa volontà diede subito manifesto ed efficaci prove. Fin dalle prime relazioni con esso, fin dalle prime comunicazioni avute, gli inviati italiani all'estero e i Gabinetti delle Potenze conobbero che c'eran al palazzo della Consulta a Roma una mente ferma, un animo risoluto e una mano robusta. L'Italia si presentava alle Potenze sorelle con un nuovo vigore di volontà, di risoluzione pratica e di tatto politico. Ella avrebbe si ascoltato il verbo delle altre Potenze, ma a patto di far ascoltare anche il suo; la sua personalità politica nei rapporti internazionali si delineava e pronunziava.

Ma il nuovo ministro urtò di subito in quello scoglio in cui aveva pur egli preveduto sarebbe incappato: la sua inabilità parlamentare. Il Robilant aveva un ingegno pronto, netto, preciso, quello che capiva, sapeva, pensava, egli doveva dirlo colle espressioni più giuste, ma le più nude poco meno che aride, come una dimostrazione matematica, senza quelle mezze tinte dell'idea, senza quegli adombramenti della parola e quell'arte della locuzione che costituiscono la eloquenza, che forniscono armi di offesa e di difesa nella schermaglia della discussione, che circuiscono l'uditorio, che raggirano un avversario. Gli mancava affatto la duttilità del pensiero e della frase che è l'abilità dell'uomo parlamentare; e non aveniela ricevuta da natura, alla sua età, nè il volere, nè la pratica glie la potevan più dare: e forse glie ne mancava anche il volere. Egli desiderava presentarsi alla Camera, al Paese all'Europa, qual era veramente, ed esserne giudicato, fosse qualunque il giudizio.

E la Camera giudicò subito che il Ministero nel Robilant non s'era parlamentarmente affrontato con un oratore. L'asciutto di lui discorso era freddo, e non piacova all'orecchio, non lusingava nessuna vanità d'amor proprio, nè individuale, nè collettivo; il suo accento, gentilmente aristocratico al pari delle sembianze e del contegno, pareva accennare un sentimento di superiorità che urtava il comune democratico orgoglio dell'Assemblea. Le parole scortesi, e non solo alla sua persona — di tali però nessuno gliè ne avrebbe dirette, colmato era il rispetto che tutti avevano per lui — ma scortesi all'ufficio che copriva, al Governo di cui era parte, all'esercito di cui vestiva la divisa, per quanto velato da ipocrisia di circonlocuzioni e nebulosità di forma le ferivano subito e vivamente, ond'egli non valeva a nascondere il dispetto, nè a frenare l'impulso alla rimbeccata, e destituito qual era dell'abilità avvocatesca di avvolgere in bambagia antisettica di frasi la punta delle sue frecce, scoccava motti di cui il parlamentarismo s'inalberava, e per cui doveva spargere sulle ferite il suo balsamo sedativo la parola presidenziale.

***

Eppure anche il Robilant ebbe il suo trionfo parlamentare, e fu nella discussione interne agli affari della Bulgaria dopo la rivoluzione di Filippopoli. L'Italia, per bocca del suo ministro degli esteri alla Camera ispirandosi al principio a cui doveva la sua stessa ricostituzione, proclamò in faccia all'Europa di riconoscere nel popolo bulgaro il diritto di aspirare alla sua indipendenza, di provvedere al suo destino. E l'infusso della parola italiana fu quello che prevalse nel Consiglio delle Potenze europee. Quel discorso, dignitoso, severo, fu in verità abilissimo nella sua semplice e rude schiettezza: disse qual che aveva da dire, e lo disse come si conveniva, più forse da militare che da diplomatico, più da patriota che da ministro. Il nostro paese applaudì nel sentire così nobilmente interpretato il suo pensiero; e la Bulgaria accolse con entusiasmo l'autorevole parola pronunziata a suo favore dalla tribuna italiana, tradusse il discorso nella propria lingua, lo fece affiggere in tutti i Comuni a conforto della popolazione, riconoscendo in esso un vero programma della sua condotta politica.

Ma questo non bastò tuttavia a temperare le antipatie parlamentari verso il Robilant, il quale nella crisi ministeriale poscia sopravvenuta, avrebbe dovuto, secondo lo solito regole, lasciare il portafogli. Eppure no, il Robilant persistette nel Ministero: e quello che per altri in altre condizioni sarebbe stato ambiziosa avidità di potere, fu per lui nuovo sacrificio al bene della patria, al servizio del re.

Erano allora avviate, e con buoni auspicii, le trattative per la riconferma e il miglioramento del trattato della triplice alleanza, opera del Robilant, la quale, mancando lui, avrebbe pericolato, o si sarebbe scartata dal primitivo concetto, o avrebbe anche potuto fallire del tutto. Il ministro volle prima affrontare ogni acerbità, ingoiare ogni amarezza, esporsi ad ogni malevolenza, ma compire l'opera che doveva affermare l'assunzione dell'Italia al grado di gran Potenza, assicurare il suo avvenire, guarentire all'Europa la pace.

***

Oltre a questo grandissimo fatto, che la Italia, avveratosi solamente dai partiti eccessivi, accolse l'universale approvazione, due altri fatti contrassegnarono il passaggio del Robilant al Ministero degli esteri; e sono: il blocco della Grecia e la denunzia del trattato commerciale colla Francia; i quali fatti, variamente giudicati, furono per parecchi argomento di vivaci rimproveri al Robilant.

La denunzia del trattato commerciale fu forse meno opportuna; ma l'imparzialità vuol che si dica come la Francia, da parte sua, abbia pel fatto e tutto per provare che il ministro italiano non aveva avuto torto. Conviene anche ricordare come allora un movimento più o meno giustificato, più o meno ampio, ma chiassoso in buon dato dei protezionisti in Italia, andasse proclamando quel trattato come dannoso assai alle industrie nazionali, come d'altra parte i libero cambisti lo giudicassero insufficiente, così che apparisse allora opinione comune la necessità di modificarlo. La Francia poi non solo s'affrettò a dichiarare che, ove l'Italia non avesse presa l'iniziativa, la denunzia sarebbe stata fatta da lei, ma dimostrò quindi col fatto che di tali convenzioni coll'Italia non voleva più saperne e rigettando oltraggiosamente il nuovo trattato già dalla nostra Camere suscito e rifiutandosi in seguito ad ogni onesta transazione in proposito.

Meno censurabile ancora, ed anzi da lodarsi, appare l'opera del Robilant nell'altro fatto, cioè il blocco della Grecia. Un Ministero improvvido, incapace, stava per piombare quella nobile ma debol terra in un abisso di guai e mettere in fuoco tutta Europa; trattavasi non un atto risoluto d'impedire un disastro generale. E questo, che era un beneficio per tutto il mondo civile, era ancora un particolare servigio da rendersi all'Inghilterra, alla quale avvertiva ogni interesse, ogni desiderio, ogni debito di rendersi grati. Per compiacere all'Inghilterra i precessori del Robilant erano andati a cacciare parecchie migliaia di nostri soldati e parecchi milioni de' nostri scarsi denari nella divoratrice Massaua, senza pure assicurarsi di qualche positivo vantaggio; il ministro che aveva fatto la triplice alleanza doveva aggradire alla [illegible] Potenza marittima, dalla quale aveva forse saputo ottenere meglio che fugaci parole d'appoggio.

Il ministro inglese Fergusson, interrogato con insistenza piena di sospetto dal deputato radicale Labouchere se la Gran Bretagna avesse aderito alla triplice alleanza, sempre si schermì finora con diplomatiche parole che sembrano includere una negativa e possono anche accordarsi col fatto contrario; ma in ogni modo mi pare che si possa affermare come il contegno del Governo inglese sia più benevolo verso la triplice attuale alleanza di qual che fosse per la lega dei tre imperatori, e a tale risultamento può dirsi che efficacemente concorresse l'opera del Robilant. La passeggiata nel Mediterraneo della flotta dell'ammiraglio Hewett, quando appena sorse un sospetto di temeraria aggressione, passeggiata che alla prima occasione può rinnovarsi, fu l'effetto della politica del Robilant.

Il quale poi cadde — valete stranezza di cose! — vittima del disastri di quella spedizione africana ch'egli aveva condannata, e cui poco mancò che avesse il coraggio di sconfessare quando giunto al potere.

***

Smesso il portafogli nell'aprile del 1887, il conte di Robilant si ritirò privato cittadino in Torino, che lo accolse con riverente affetto e volle manifestargli subito la sua deferenza eleggendolo a consigliere comunale.

Ma non era ancora trascorso un anno, che il Governo del re faceva nuovo appello al suo ingegno, al suo zelo, al suo amore della patria. Era rimasta vacante l'Ambasciata di Londra e fu giustamente pensato a Roma che nessun altro ambasciatore meglio del conte Robilant sarebbe potuto tornar gradito al Gabinetto inglese cui avrebbe potuto procurare il vantaggio del nostro regno. Il Robilant era già infermo di quella malattia che doveva fra non molto rapirlo alla terra; ma si trattava d'un nuovo dovere che gli si affacciava; ma si trattava di servire la patria e il re; non esitò, non discusse; partì e pochi mesi dopo era morto.

E mentre egli s'estingueva d'immatura morte animosamente incontrata lontano dal ridente cielo della patria, là sulle rive del Tamigi, la politica da lui suggerita, con insistenza promossa, poi iniziata, poi conclusa, ricevera la più solenne, la più splendida consecrazione colla visita dell'imperatore Guglielmo al re Umberto in Roma.

***

Il conte di Robilant fu alto di statura, di membra spigliate e giuste, capo eretto, portamento militaresamente altero, temperato dalla cortesia del gentiluomo nella parola e nelle maniere: ebbe occhio piuttosto velato e muto, come riflessiva e muta era l'espressione di tutta la fisonomia, ma sovente le pupille gli brillavano d'un raggio vivace e il viso gli s'illuminava. È un sorriso benevolo insieme ed arguto. Non parlava molto; aveva l'arte di ascoltare e far parlare altrui; la sua parola era piuttosto fredda, pensata sempre, misurata, tranquilla, quantunque non mancasse di vivacità la natura del suo carattere. Nelle private conversazioni era piacevole, di ingegnosa amenità, nei rapporti domestici amorevole per franca, semplice affettuosità. Pieno di coraggio così guerresco come politico e civile; sapeva affrontare col medesimo sangue freddo e il fuoco nemico in battaglia e le opposizioni e i clamori nella Camera, e la impopolarità nel giornalismo e le gravi conseguenze d'una decisione nel dramma della politica europea. Lontano da ogni millanteria, come da ogni affettazione di modestia, aveva preso per divisa, per programma, per guida ad ogni sua azione il motto dell'antica aristocrazia piemontese: « Fa quel che dovi, avvenga che può. » Si potè apprezzarlo ed amarlo più o meno a seconda delle occasioni, delle idee, del partito, dei pregiudizi, della medesima mia volontà nell'aggradire altrui. Fu impossibile non estimarlo altamente chiunque lo accostasse.

La sua morte sollevò un vero clamore di compianto e di rimpianto non in Italia solamente, ma in Austria dove da tanto tempo era conosciuto, in Germania che l'aveva saputo apprezzare, in Inghilterra di cui i principali uomini politici e benemeriti non solo del proprio paese, ma dell'Europa, avevano ravvisato in lui un degno compagno e nelle funebri onoranze che si fecero alla sua salma di fu più che una cerimonia, vi fu l'espressione d'un vivace, universale sentimento.

« Dio ti guardi dal dì della lode! » cantò Giovanni Prati alludendo agli elogi più o meno sinceri che s'innalzarono intorno alla fossa recente d'un uomo celebre. Quel giorno passa e la lode si estingue e su quella fossa si stende l'oblio. Ma sulla tomba del Robilant così non deve essere, così non sarà. Il Piemonte fu dal nome di lui troppo onorato, l'Italia gli deve troppo, l'Europa troppo sentì l'azione e l'influsso del suo ingegno, perchè egli non viva nella memoria del popolo, perchè la storia non abbia da consacrargli una delle sue più importanti pagine.

VITTORIO BERSEZIO.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 8,23 *pom.* — Il *Fanfulla*, giornale solitamente bene informato dello non di Corte raccoglie la voce del prossimo matrimonio fra il Duca della Puglie, primogenito del principe Amedeo, colla principessa Elvira di Baviera, la quale è venuta ora in Italia coi Duchi di Genova e che presentemente si trova a Milano.

— La Commissione per la scelta d'un titolare alla cattedra d'anatomia patologica nella Università di Padova propose il prof. Bonomi; quella pel diritto Romano a Macerata propose il prof. De Mattei; quella per la geometria analitica all'Università di Palermo il prof. Garibaldi; quella per la scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Pavia il dottor Mazzola. Quella per la clinica dermosifilopatica ha opinato che i candidati debbano subire una prova d'esami.

— Il Ministero della guerra, desiderando che gli allievi dell'Accademia militare e delle scuole militari e dei sott'ufficiali abbiano un insegnamento circa gli elementi dell'arte medica e chirurgica pei casi urgenti, fece compilare un programma di insegnamento dall'Ispettorato sanitario.

Verrà incaricato di questo insegnamento un ufficiale medico addetto alla singole scuole.

— Il comm. Martucci, prima presidente della Corte d'appello a Venezia, ha chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo.

— La *Tribuna* crede che i Sovrani torneranno a Roma col 15 o col 16 di novembre. L'apertura del Parlamento sarà fissata pel giorno 20. L'on. Biancheri sarebbe fermo nell'intenzione di rifiutare la candidatura alla presidenza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, ore 8,15 *ant.* — Il *Capitan Fracassa* crede che sia stata conchiusa una vendita di 140 milioni di obbligazioni ferroviarie tra il Governo e un gruppo di Banche tedesche e la Banca Nazionale, la Banca Generale e il Credito Mobiliare. L'emissione sarebbe di 283 lire.

Il ricevimento dei pellegrini in San Pietro.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, *ore* 3,10 *pom.* — Oggi vi è stato il solenne ricevimento dei pellegrinaggio francese in San Pietro. I pellegrini intervenuti erano circa 2000. L'ingresso fu sorvegliato severamente dai presidi del pellegrinaggio, aiutati dai nostri agenti di P. S. Dentro la chiesa erano pure state disseminate numerose guardie travestite e carabinieri. Celebrava il cardinale Langenieux, il quale procedeva in seguito alla comunione di tutti i pellegrini, aiutato da due vescovi. A metà della comunione, essendo insufficienti le ostie, se ne mandarono a prendere in altra cappella.

Finita la Messa, i pellegrini intuonarono un canto nel quale invocavano Dio perchè volesse ascoltare *le cri de la patrie catholique française*. Quindi i pellegrini, divisi in due squadre, entrarono nei locali detti di Santa Marta, ove era preparata una colazione.

A questo punto vi fu non poca confusione. La colazione aveva termine alle 10 1/2.

Dopo, i pellegrini, preceduti dal cardinale Langenieux e divisi in diocesi, sotto la direzione di tre vescovi, recando 140 standardi, si avviarono alla sala dell'Incoronazione, che è sopra l'atrio di San Pietro.

La sfilata si compì in perfetto ordine. V'era però molta forza pubblica. Poco dopo che i pellegrini erano disposti nella lunga sala venne annunziato il solenne ingresso del Pontefice. Tutti i pellegrini si prostrano a terra. Molti gridano: *Vive le Saint-Pontife!* Alcuni preti esclamano in latino: *Vivit Leo tribu Judae!*

Il Papa entra recato sulla sedia gestatoria, nella massima pompa, attorniato dai flabelliferi col loro bianchi ali flabelli. Seguono molti cardinali, fra cui il segretario di Stato Rampolla, e monsignor Di Sanfelice, arcivescovo di Napoli.

La Corte papale prende posto attorno al trono del Pontefice. Il cardinale Langenieux si avanza e legge al Papa un indirizzo di devozione. Finora non è conosciuta la risposta del Papa.

L'uscita dei pellegrini da San Pietro è avvenuta senza incidenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 8,35 *pom.* — Vi posso aggiungere ora alcuni particolari sopra il discorso tenuto dal Papa ai pellegrini francesi in risposta all'indirizzo del cardinale Langenieux. Il discorso fu pronunciato dal Papa a viva bocca. Pochissimi lo poterono udire. Il Pontefice si espresse in francese. Egli esaminò la questione operaia nell'epoca attuale ed affermò che le classi operaie non possono separare il proprio bene da quello della religione cattolica, che è argine alle teorie sovversive. Egli raccomandò l'armonia fra capitale e lavoro, tra proprietari ed operai. Raccomandò ai Governi che facciano leggi atte a proteggere seriamente il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Quanto al Papato, disse che è sempre favorevole ad incoraggiare gli operai; ma oggidì il Papato è divenuto impotente a fare, perchè, checchè se ne dica (*sic*), la situazione del Pontefice è divenuta impossibile. Tali parole alludono al discorso dell'onorevole Crispi. Il Papa terminò lodando la Francia, la quale, a malgrado delle passate sciagure e di qualche aberrazione politica, continua ad essere una nazione coraggiosa e devota alla chiesa. Questo discorso venne accolto da applausi vivi e prolungati. Vi fu qualche grido di: *Viva il Papa-Re!* Il Papa si ritirò subito nei suoi appartamenti. I pellegrini escirono nel massimo ordine. Siccome molti di essi, giunti in piazza, avevano ancora al petto le medaglie del pellegrinaggio, le guardie consigliarono loro di toglierle. Essi obbedirono: non avvenne alcun incidente

Napoli danneggiata dalle acque.

La Missione etiopica.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20 *ore* 7,35 *pom.* — Le grandi pioggie di stanotte e d'oggi hanno prodotte nuove inondazioni e nuovi danni. Le acque hanno prodotto disastrosi sconcendimenti di terreno, specialmente a Mergellina e nei corsi Amedeo e Vittorio. La villa Lina, di proprietà dell'on. Crispi, fu grandemente danneggiata. Il muro di cinta del giardino è crollato, le cantine furono inondate. Altri palazzi verso la riva di Chiaia minacciano seriamente. In via Tasso si è formata una voragine lunga cento metri, larga trenta e profonda circa venti. L'acqua ha riempito la voragine trascinando torricci e rami d'alberi. Dappertutto si scorgono alberi spezzati e pietre. I pompieri dovettero compiere fatiche improbe per prosciugare le cantine. Tutti i piani terreni all'Arco Mirelli sono allagati. La famosa osteria del celebre Pastafina pericola. Alcune vie dei quartieri bassi sembrano veri laghi. Il servizio tranviario dovette essere sospeso.

— Per stasera è attesa a Napoli la Missione etiopica, proveniente da Roma. Siccome si è dato ordine di ritardare la partenza dello *Scrivia*, così si crede che la Missione prenderà imbarco in quel piroscafo dopo domani.

Uno scontro ferroviario.

MESSINA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, ore 4,10 *pom.* — Il treno partito per Catania stamane alle ore 7,45, giunto nella stazione di Santa Teresa, investì il treno N. 2 partito da Catania per Messina. Parecchi viaggiatori rimasero feriti; nessuno però gravemente. Danni gravissimi vennero cagionati alle macchine ed al materiale. La linea è attualmente ingombrata, e si pratica il trasbordo con altri treni.

A Monza.

La partenza degli Imperiali.

MONZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 7,55 *pom.* — Oggi, come già vi telegrafai, l'Imperatore è uscito dalla villa, passando pel grande cancello, in una vettura a quattro cavalli. Lo accompagnava il generale von Liebenau. Nel frattempo Re Umberto usciva da un'altra porta vestito in borghese ed a cavallo. Incontratisi, i due sovrani si recarono assieme a visitare la contessa della Somaglia, che abita in un villino presso il parco Reale. L'Imperatore conobbe la contessa della Somaglia a Roma. L'imperatore si trattenne seco lei mezz'ora e quindi ritornò alla villa. Re Umberto continuò la cavalcata nonostante la pioggia fitta ed incessante che cadeva, poco dopo rientrò anche lui a palazzo tutto inzuppato.

Alle ore quattro si riunirono tutti per il the. Era presente anche l'Imperatrice, la quale si era rimessa dalla sua crisi passeggiera.

Alle ore cinque tutti si ritirarono nei loro appartamenti sino alle ore 8, ora del pranzo.

L'Imperatrice con una dama di compagnia fece una passeggiata in vettura dalle ore 4,30 alle 5,15 sulla strada di Milano.

Il conte Nigra, di passaggio a Milano, si recò alle ore 5 pom. a salutare l'on. Crispi e quindi ripartì. Crispi si recò poscia a visitare Erberto Bismarck.

Alle otto vi fu pranzo prettamente di famiglia. I convitati occupavano i loro soliti posti. Dopo si tenne un po' di circolo.

L'Imperatore conferì l'Aquila Rossa di I° classe al Duca delle Puglie ed al Conte di Torino.

Il Re ordinerà domani un lutto di Corte di tre mesi per la morte di re Luigi di Portogallo.

Crispi inviò, a nome del Governo, condoglianze alla regina Maria Pia ed al Governo portoghese.

MONZA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 8,15 *ant.* — Non piove, ma il cielo è nuvoloso e triste. Tutto è disposto come per l'arrivo. Il sindaco di Monza ha pubblicato un manifesto nel quale invita la cittadinanza a salutare i sovrani di Germania nella loro partenza. Avverte anche il manifesto che l'imperatore ha disposti mille marchi a favore dei poveri di Monza. Causa il tempo cattivo v'è poca gente per le vie.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 10,15 *ant.* — Alle ore 8,45 sono arrivati da Monza i Duchi di Genova con la Principessa madre. Essi si sono trattenuti nella sala d'aspetto per attendere i Sovrani di Germania. Gl'Imperiali giungono alle ore nove in carrozza chiusa perchè piove dirottamente. Vi è molta gente ad attenderli e sono accolti con molti applausi. L'Imperatrice veste un mantello di velluto verde-scuro con passamanterie chiare a foglie di margherita.

L'imperatore indossa un cappotto *bleu*-scuro con berretto dello stesso colore. Il Re e il Principe ereditario vestono la piccola tenuta. Le due Sovrane si baciarono e stettero a conversare fino all'ultimo momento. Alle 9,10 il treno imperiale partì direttamente per Genova.

I funebri alla Corte di Portogallo.

CASCAES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), — — La regina Maria Pia ha ricevuto una sola visita, quella del ministro d'Italia. Domani avrà luogo la cerimonia del baciamano alla salma del re. Vi parteciperanno la famiglia reale, la Corte, gli alti funzionari di Stato e le persone del servizio. Quindi la salma, accompagnata soltanto dalla famiglia reale e dai ministri, si trasporterà alle 10 di sera a Belem, dove giungerà alle ore 2 ant. di posdomani, e verrà deposta nella chiesa di San Girolamo. Quivi la salma rimarrà esposta al pubblico probabilmente fino a sabato, giorno in cui si trasporterebbe solennemente nel Pantheon reale di S. Vincenzo a Lisbona. Quindi il re Don Carlos ritornerà al palazzo di Belem e la regina Maria Pia col duca d'Oporto ritornerà al palazzo di Ajuda.

Un attentato al principe del Wurtemberg.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — A Ludwigsburg il presunto successore al trono, il principe Guglielmo di Wurtemberg, fu oggetto di un attentato mentre recavasi alla chiesa. Un individuo, che si chiama Klaiber, di Ulm, sparò un colpo contro la carrozza del principe senza colpirlo. Si crede che l'autore dell'attentato sia matto, perchè fosse di essere tempo che il Wurtemberg abbia un re cattolico.

L'autore dell'attentato contro il principe di Wurtemberg è certo Hermann Klaiber di 31 anni, sellaio, disoccupato. Tirò un colpo di rivoltella. Fu arrestato da una sentinella. Il principe proseguì la sua strada recandosi alla chiesa. Il principe abita attualmente il castello di Marienwahl presso Ludwigsburg.

La riapertura della Scupcina.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — I reggenti aprirono la Scupcina. Il discorso reale di apertura comincia ricordando l'abdicazione di re Milano, che si ritirò dopo aver dato una nuova Costituzione che garantisce meglio di prima i diritti dei cittadini e del paese. Saluta l'abdicazione come un sacrificio patriottico. Acclama al giovane re in occasione della sua incoronazione. Il messaggio constata che la Serbia ricevette in tale occasione prove di benevolenza da parte delle grandi Potenze, testimoniandone riconoscenza. Annunzia vari progetti amministrativi, fra cui il riordinamento militare ed il ristabilimento dell'esercito nazionale. Constata le amichevoli relazioni della Serbia con tutti gli Stati, esprimendo soddisfazione non soltanto per avere conservato l'amicizia delle Potenze, ma per averla sviluppata e consolidata con nuovi pregiosi acquisti. Dichiara che il Governo è animato dal più sincero desiderio di pace e di concordia nella penisola balcanica e vuole procurare e conservare cogli altri Stati della penisola lo sviluppo autonomo delle popolazioni balcaniche.

I sovrani di Danimarca.

BRINDISI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — Stasera alle 10,25 sono giunti i sovrani di Danimarca; furono ricevuti alla stazione dal principe Valdemaro di Danimarca, dal principe Giorgio di Grecia, dagli ufficiali della nave *San Thomas*, dai consoli di Danimarca e di Grecia e dal sottoprefetto, che li accompagnò alla sala marittima. I sovrani e principi ringraziarono l'autorità politica delle cortesie ricevute.

La partenza dei Duchi d'Aosta per Lisbona.

Il Duca e la Duchessa d'Aosta sono partiti con treno speciale alle 12,39 per Genova. Furono accompagnati alla stazione dal Duca delle Puglie e dal Conte di Torino ed accompagnati dal prefetto, dal sindaco e da altre autorità. Il Duca vestiva la piccola divisa da generale.

Accompagnano i Duchi nel loro viaggio a Lisbona il colonnello conte Radicati, primo aiutante di campo del Duca, il marchese e la marchesa di Rorà ed il capitano conte di Carpenetto, ufficiale d'ordinanza.

Il treno era composto di un bagagliaio, di una carrozza con scompartimento centrale a salone e di una carrozza a scompartimento di seconda classe.

I Duchi d'Aosta, che giungeranno per le ore 4 a Genova, si recheranno immediatamente a bordo dell'*Etna*, che salperà nella sera per Lisbona.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, *ore* 5,30 *pom.* — I Duchi d'Aosta sono arrivati alle 4 pom. Sono stati ricevuti da tutte le autorità civili e militari, le quali vestivano l'alta uniforme, con decorazioni. Soltanto il Municipio parve insufficientemente rappresentato. Vi era solo un assessore.

Una compagnia del 30° reggimento fanteria con bandiera e musica rendeva gli onori militari. Il principe Amedeo la passò in rivista mentre suonavasi la Marcia Reale.

Il principe s'intrattenne alcuni istanti a discorrere col prefetto, col generale Tallini, cogli ammiragli Sambuy e Racchia e coll'assessore Olivari.

Egli chiese al Racchia dello stato del mare, della durata del viaggio e delle qualità nautiche dell'*Etna*.

Dopo questa conversazione, che durò cinque minuti, la coppia principesca uscì dalla stazione salutata da una folla osseguiosa, e, sempre accompagnata dalle autorità, si recò in vettura alla Capitaneria del porto. Quivi l'attendeva il console generale di Portogallo.

Ricevuti gli omaggi e gli auguri dell'autorità, i Duchi presero imbarco sovra una lancia a vapore portando lo stendardo reale.

Gli ammiragli Racchia e Sambuy li accompagnarono a bordo dell'*Etna*.

Intanto le batterie di San Benigno e delle navi italiane e tedesche ancorate nel porto facevano i salti a salve.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 20. — Causa la insufficienza degli alloggi a bordo dell'*Etna*, i duchi d'Aosta si trasferiranno a bordo dell'*America* giunto qui stamani da Spezia. L'*America* salperà probabilmente domattina.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 19 ottobre.

(*A. Galetti*) — Ed anche questa settimana, quantunque grande fosse il timore dell'elevazione di sconto alla Banca di Francia, questa misura fu evitata, e la Borsa, che giovedì già scontava il caso come un fatto compiuto, dovette tosto ricredersi e convenire che le sue paure erano, pel momento almeno, premature.

Già abbiamo luogo di accennare qual sia stato sui menti italiani l'effetto del discorso di Palermo. Ma ognuno prende le mosse per quel senso che meglio gli torna conto, così abbiamo visto che l'interpretazione ad esso data all'estero fu tutt'altra di quella l'avremmo creduta. E mentre gli uni prendendolo nel vero senso di sua espressione lo trovarono patriottico e sintomo sincero di pace, altri, commentandolo sfavorevolmente, quasi ravvisarono in esso una disdegnosa sfida che mai di noi mai pensa di lanciare a chi tanto desideriamo d'aver a veri e naturali amici.

Comunque sia, l'effetto suo, economicamente parlando, fu minimo. E come la borsa non si preoccupò menomamente di esso, altrettanto fece per l'intervista dello czar coll'imperatore di Germania. Anch'esso passò inosservato e benignamente la si volle unicamente attribuire a scopo di cortesia.

Ognun significato speriamo verrà pur dato alla venuta dell'imperatore Guglielmo in Italia e che a nissuno frullerà mai in capo di veder in esso un mistomo più o meno lontano d'inquisizione.

Le solite quistioni orientali continuano allo stato latente. Ma ormai ci si è fatto il callo e non saranno esse che potranno intralciare qualsiasi movimento che s'avesse in animo d'iniziare.

Rimane la questione monetaria. È questo è il solo punto nero che ci appaia per ora nell'orizzonte. Non si può negare però ch'esso sia tale da non ingenerare serie preoccupazioni. L'attuale condizione monetaria di tutti i grandi Stati d'Europa e più ancora quella dell'America sono critiche assai e quali da lunghi anni non vedono riscontro. L'ure scarseggia a Londra, come a Berlino, come a Parigi, e la tema di nuove uscite dietro domanda per conto dell'America è ben lungi dall'esser infondata. E questo è il solo e vero intralcio allo spiegarsi della buona tendenza, intralcio però notevole e non da disdegnare se pensiamo che in altri tempi simil meno acute influirono ben maggiormente sui corsi.

La guerra della Stampa francese alla nostra Regia dita ancor non è lassa. Si giunse perfino a spargere la notizia che ogni trattativa per il collocamento delle azioni Obbligazioni ferroviarie era rotta, cosa certo non vera. È inutile il negare che qualche difficoltà fu incontrata, ma queste sono ai colgo e ledono in minimamente i nostri interessi che non vi ha dubbio saranno sormontate e non si tralasciarà per questo la conclusione di tal affare.

Comunque, anche oggi, dopo un tentativo di ribasso, che fece perdere al nostro Consolidato pochi centesimi, portandolo a 96 60, chiudiamo nuovamente all'insegna dei corsi della passata settimana a 96 92.

Ed in Italia, dopo aver oscillato tra 95 85 e 96 60, chiudiamo fermissimi a 96 17 1/2.

Il mercato valori si riunì alquanto in settimana ed i valori locali, tutti, qual più qual meno, ripresero. Non guida tal movimento la bontà intrinseca dei singoli titoli, che per alcuni è assai problematica. Ma la speculazione ravvisando ormai poco margine al ribasso e per contro il pericolo di perdita ai prezzi attuali essendo minimo, è logico che i compratori tornino al mercato.

Sul Mobiliare continua fervente la lotta fra ribassisti ed aumentisti, senza che sia per ora prevedibile chi avrà la vittoria, contendendosi i campioni della tenzone il terreno palmo a palmo. Dopo aver toccato 522 chiude incerto a 517-519.

Sulle Torino parlasi nuovamente di prossima stroncatura dello scoperto. Da ore le contrattazioni su di esse continuano abbastanza animate sui 636 e 638.

Ripresa la Subalpina, sebben di poche lire, e chiusa a 143.

La Tiberina, dopo essersi spinta a 127 ed essere ricaduta per effetto dell'assemblea a 112, ripresa ancora e la troviamo oggi a 122.

Il Banco Sconto segue naturalmente la Tiberina, e dato anche l'annunzio ufficiale della prossima riapertura degli sportelli, ritornò nel favore del pubblico al da chiudere ad 86 88.

Continua il buon andamento della Fondiaria, che è ricercata a 78 80.

Le sovvenzioni ripresero anch'esse vigoria, e dietro buone ed importanti compere di Milano, chiudono a 206, 207.

Le Azioni ferroviarie continuano a mantenersi inattive, e non abbiamo oscillazioni d'importanza da segnalare dalla cronaca scorsa.

Il cambio sempre sconosciuto a 101 sopra Parigi.

BORSA UFFICIALE.

21 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 27 1/2.**

CAMBI	Prezzo	Fra tre mesi
Francia — 3	101 20 — 101 30	— — — —
»	101 15 — 101 25	— — — —
Svizzera	101 15 — 101 25	— — — —
Londra +5	— — — — 25 28 — 25 27	—
Id. lungo	— — — — 25 25 — 25 29	—
Germania +5

L'arresto e la condanna di Kantibai Aman

Massaua, 5 ottobre.

(E.) — Chi tenne dietro alle vicende d'Africa durante e dopo la campagna di Scioa ha più volte letto il nome di Kantibai Aman, da non confondersi con Kantibai Hamet, il capo degli Abab.

Kantibai Aman, figlio del tempo degli Egiziani, era fuggito nell'Abissinia, dove le molte vessazioni che nasceva ai negozianti nell'esercizio delle sue funzioni di capo della dogana di Adua lo avevano reso inviso a re Giovanni, il quale spesso e volentieri chiudeva un occhio e magari tutti e due se le vessazioni andavano a profitto del suo erario, ma era severissimo per contro verso i prevaricatori per conto proprio.

Kantibai Aman, uomo astuto ed intraprendente, non si dette allora per vinto. Colori il suo esilio atteggiandosi a vittima politica, da cristiano che era, si fece musulmano, e tanto seppe fare presso gli Egiziani che lo presero al loro servizio.

Quando ebbe luogo l'occupazione di Massaua, il colonnello Saletta, che certo non si può accusare di tenerezza o di ingenuità, non avendo sotto mano altri agenti, si servì di quelli che trovò al suo arrivo e si valse più volte dell'opera di Kantibai Aman nelle sue relazioni cogli indigeni.

Fu precisamente l'Aman che trattò con Debeb la sua prima sottomissione, e quando venne a Massaua il generale San Marzano, l'Aman, con cento uomini armati, faceva parte della banda di Debeb.

Quantunque alquanto attempato della persona e di forme atletiche, l'Aman, alquanto innanzi negli anni, più che soldato, è uomo politico, e nella banda di Debeb il posto che egli occupava era piuttosto di consigliere e di diplomatico che non di soldato.

Debeb aveva per lui molta considerazione e ne subiva l'influenza. I soldati di Debeb dicevano che Debeb era il braccio e Aman la testa della banda.

Quando Debeb, durante la campagna di Saati, defezionò, Aman si presentò al Comando, e protestando la sua devozione e la sua fedeltà, dimostrossi indignato della condotta di Debeb.

Questo suo modo di procedere era in apparenza generoso e leale, ma molte circostanze che lo accompagnavano ne diminuivano singolarmente il valore.

Aman, è vero, avrebbe potuto fuggire con Debeb, ma gli conveniva? Debeb, che al nostro servizio non comandava che a trecento soldati, aveva molto da guadagnare in Abissinia, dove la sicura parentela che lo univa al Re e le sue gesta di fuoruscito gli procacciavano una certa aureola di celebrità e gli aprivano l'adito a sconfinate speranze. Ma così non era dell'Aman. Egli percepiva dal Comando più di mille lire al mese. In Abissinia il suo esilio ed i natali poco meno che oscuri non potevano condurlo molto alto. A Massaua poi egli esercitava su larga scala la mercatura, e quali merci rendesse lo provò l'attuale processo, dalle cui risultanze fu provato negoziare egli in schiavi, di cui se ne trovò anche una ventina in casa sua all'atto del suo arresto. A lui quindi la defezione non conveniva. Intimo come egli era di Debeb, in mezzo alla cui banda viveva continuamente, era ben difficile supporre che egli non avesse avuto sentore della defezione di lui qualche tempo prima che s'effettuasse.

Di più aspetto a presentarsi al Comando una settimana circa dopo che Debeb era fuggito. Avuto presenti queste circostanze, per chi conosce quanto sia saldolo il carattere abissino, non era fuor di luogo il supporre che mentre Debeb era passato al nemico, Aman, d'accordo con lui, fosse rimasto per tenere al corrente i nostri avversari di quanto a Massaua succedesse.

Giunto re Giovanni a Saati e vedendosi nell'impossibilità di attaccare il nostro corpo di spedizione, chi mandò a portare a San Marzano la sua proposta di pace?.... Precisamente il fratello di Kantibai Aman, certo Ligg Zeno.

Quando il generale San Marzano rispose, Kantibai Aman chiese ed ottenne di accompagnare il fratello in Abissinia protestando più che mai la sua devozione al Governo italiano e l'interesse che egli prendeva alla nostra causa.

Kantibai Aman intraprese il suo viaggio d'Abissinia quando già il generale Baldissera aveva assunto il comando superiore di Massaua. Poco fidandosi dell'Aman, il generale Baldissera lo aveva fatto sorvegliare da occulti agenti durante il viaggio, ed al ritorno di lui ebbe le prove che Kantibai Aman aveva un fervido ingegno da romanziere e che per farsi bello del sol di legno aveva inventato un monte di frottole poco attendibili.

Però se in questo viaggio l'Aman si era poco occupato degli interessi nostri, si era viceversa curato molto dei propri ed aveva annodato o rinnodato molte relazioni coi più importanti capi abissini, compreso l'attuale erede di re Giovanni, ras Mangascià.

Il generale Baldissera per mille considerazioni non credè prudente privare su due piedi l'Aman dello stipendio prima percepito dal Comando, ma pensò che chi ha bevuto berrà e così limitossi a farlo sorvegliare attivamente.

Risultato di questa sorveglianza fu che giorni sono si arrestò a Saati un messo di Kantibai Aman diretto in Abissinia con lettere dirette a ras Mangascià o ad altri capi in cui si davano informazioni sulle nostre forze, sulle posizioni da noi occupate, e consigli di agire contro Sagatieli, punto più debole dell'altipiano.

Queste lettere erano state chiuse in un amuleto di cuoio, di quelli che gli arabi portano al braccio e contengono per solito versetti del Corano.

Mercè l'opera solerte del capitano dei carabinieri cav. Locascio e del tenente Livraghi, malgrado la sua proverbiale astuzia, Kantibai Aman era venuto caduto in trappola ed il Comando ne ordinò l'arresto.

Questo ebbe luogo di notte, e l'Aman fu sorpreso nel suo aram.

Gli aram della riva del Bosforo furono cantati da poeti e descritti da prosatori dalla fervida immaginazione. Qui nulla di simile. Gli aram di Massaua sono lungi dal prestarsi a voluttuose descrizioni. Otto o nove ragazze nere, di cui alcune non hanno che nove o dieci anni, mal vestite e peggio alloggiate, ed una ventina di schiavi, fra i quali due o tre eviratì.

Questo è l'interno degli aram della costa africana, e tale fu l'ambiente dove venne arrestato Kantibai Aman.

Le operazioni dell'arresto furono condotte con tanta rapidità e segretezza dai nostri carabinieri, che l'Aman, sebbene avesse la casa guardata da una ventina di armati, non potè fare nessuna resistenza, ed incatenato, fu condotto prigioniero a bordo della *Garibaldi*.

Il processo ebbe luogo ieri mattina. Presiedeva il Tribunale il tenente-colonnello cav. Avogadro; sosteneva l'accusa l'avvocato fiscale Pitò.

L'Aman era accusato di spionaggio e di commercio di schiavi, coll'aggravante che due di essi, bambini di 5 o 6 anni, erano evirati.

Il tenente-colonnello Avogadro condusse il processo con molta abilità, e la requisitoria dell'avvocato Pitò fu schiacciante. L'Aman Kantibai negò tutto ciò che riferivasi allo spionaggio, e circa agli schiavi, che non poteva negare, disse che gli erano stati regalati da uno dei suoi fratelli che è in Abissinia.

I testimoni addotti furono moltissimi, ed importante sovra tutto fu la deposizione di uno dei servi di Kantibai che vide scrivere la lettera e consegnarla al messo che fu poi arrestato a Saati.

Cosa notevole, nessuno dei famigliari di Kantibai depose in suo favore. Delle donne, tolta la favorita, una giovinetta di quattordici anni, tutte le altre, nella notte stessa dell'arresto, invece di abbandonarsi all'uso nato a nome di dolore, fecero *fantasie* di allegrezza come se si sentissi liberare da un nemico.

Entrambi i reati di cui Kantibai Aman era accusato portavano quale conseguenza la pena di morte.

Il Pubblico Ministero la chiese ed il Tribunale, malgrado la bella difesa di un giovine ufficiale di cui dovremo non ricordare il nome, la decretò.

Kantibai Aman, che si presentò al dibattimento con fronte alta e con modi spavaldi ed era andato scrollandosi man mano che vedeva le prove accumularsi a lui davanti, quando udì che era condannato a morte con fucilazione nella schiena, si abbandonò sulla seggiola annichilito e non ebbe più forza di profferire parola.

Il suo difensore chiese per lui la grazia sovrana.

È questo il secondo processo importante che si svolge in questi ultimi giorni.

La condanna di Degiaec Mesfin dapprima, ed ora quella di Kantibai Aman provano che il generale Baldissera unisce al valore del soldato il fine accorgimento dell'uomo di governo, e che ormai conosce a fondo l'ambiente in cui vive e gli uomini che lo circondano.

Abbattendo i capi influenti che, stipendiati da noi, congiurano a nostro danno non per iscopo di sentimenti di nazionalità che non hanno, ma semplicemente per lucrare dalle due parti, il generale Baldissera rende alla colonia ed al Governo importante servizio e tale che merita la riconoscenza di tutti.

***

La situazione militare è invariata. Adula e Mangascià sono sempre ad Adua.

Menelik è tuttora in Scioa. All'Asmara ed a Ghinda sorgono caserme e ricoveri, ed alle carovane che erano in passato taglieggiate e spogliate, par di sospirare nel trovare sicurezza completa ed incoraggiamento ai loro commerci.

***

L'on. De Zerbi è stato all'Asmara col generale Baldissera e poscia a Keren. Si dimostra molto soddisfatto di quanto ha veduto e ne trae ottimi auspicii per l'avvenire. È ritornato oggi a Massaua.

La squadra germanica.

L'*Hohenzollern* e l'*Irene*.

Genova, 19 ottobre.

(Ezio) — Genova in questi giorni sembra ritornata ai tempi in cui, prima d'essere il più importante porto commerciale d'Italia, aveva il primato come porto militare. Le vie della città, fino alle ore più tarde sono affollate di marinai italiani e tedeschi, questi dalle forme atletiche, dai movimenti lenti e compassati, dall'incedere grave e con sussiego, quelli piccoli, tarchiati, col berretto sulle ventitre, colle mani in saccoccia, dall'andatura affrettata e disinvolta.

Le calate del porto sono a tutte l'ore stipate di gente curiosa che, non potendo recarsi a bordo delle navi componenti le due squadre, ne ammira in distanza le superbe bellezze, le commenta e ne fa i confronti che, ben inteso, finiscono sempre per essere favorevoli alle navi italiane.

Compongono la squadra tedesca le grandi corazzate *Deutschland*, *Kaiser*, *Friedrich der Grosse* e *Prussen*, gli avvisi *Wacht* e *Loreley*, la corvetta *Irene* e il *yacht* imperiale *Hohenzollern*. La *Deutschland* e la nave ammiraglia *Kaiser* sono gemelle, tutte in ferro, varate nel 187[illegible]; sono lunghe metri 83,34, larghe metri 18,90. La loro artiglieria consiste in 8 cannoni da 26 del peso di 18 tonnellate, uno da 21 da 10 tonnellate, 2 da 15 tonnellate, 4 di piccolo calibro e 6 Hotchkis. Ognuna delle due navi ha 638 uomini d'equipaggio.

La squadra italiana è composta delle navi *Italia*, capitano di vascello L. Palombo; *Duilio*, capitano di vascello G. Palombo; *Dandolo*, capitano di vascello Mirabello; *Ruggero di Lauria*, capitano di vascello Cobianchi; *Vesuvio*, capitano di vascello Fogarotta; *Etna*, capitano di fregata Basso; *Montebello*, capitano di fregata Fabrizi, uno dei pochissimi superstiti del tremendo scoppio della cannoniera *Palestro* alla battaglia di Lissa. Sonvi pure le due torpediniere *Aquila* e *Falco*.

***

Oggi ha potuto visitare il *yacht* imperiale *Hohenzollern*, su cui martedì, 23, s'imbarcheranno i sovrani di Germania.

È un *yacht* a vapore a due alberi e a ruote lungo 91 metri, largo 11, con lo scafo in ferro, con la macchina di 3000 cavalli, della velocità di nodi 18,30 all'ora. È armato di cinque cannoni-rivoltella di cinque cariche ciascuno, nonchè di due cannoncini rigati di acciaio brunito, sopra affusti di bronzo, luccicanti come oro e adorni di pregevoli bassorilievi; furono regalati questi due gingilli dalla Casa Krupp all'imperatore Guglielmo I.

Gli appartamenti dei sovrani occupano tutto il quadrato di poppa, sono addobbati con squisita eleganza e gusto artistico.

La camera da letto dell'imperatore è ristretta e modesta, con un lettuccio a una piazza, stretto e basso, con una semplice toletta, una stufa, una poltrona, uno specchio. Le pareti e i mobili sono coperti d'una stoffa chiara a fiorami, stile Luigi XVI. Vi è appresso lo studio, adornato con più sfarzo. Noto un grande quadro di Eschke, rappresentante un naufragio. Altri due quadretti a tapis rappresentano le due navi *Tunderer* e *Devastation*. Vi è poi un ampio gabinetto da bagno in legno e marmo.

Nella stanza da tutto dell'imperatrice havvi il letto a due posti, in mogano scolpito, un vero capolavoro. I mobili e le pareti hanno la stessa stoffa Luigi XVI dell'appartamento dell'imperatore. Vari specchi, nessun quadro.

La sala da pranzo è splendida, dalle pareti fasciate di legno scolpito e intarsiato, su cui spiccano due grandi ritratti di Moltke e di Bismarck. Tra i rabeschi degli intarsi, lungo le pareti, si ripetono a intervalli i motti: *Alle wege sind Vom Felsen Meer*, che augurano: *buona fortuna la via agli Hohenzollern per mare e per monti*.

— L'incrociatore *Irene*, comandato dal principe Enrico, fratello dell'imperatore, è anche una bellissima nave recentemente uscita dai cantieri di Stettin. Ha due alberi, è armata con 16 cannoni Krupp d'acciaio da 12. L'equipaggio è di 320 uomini.

Le sue macchine hanno la forza di otto mila cavalli, che permettono di fare diciotto miglia all'ora. A bordo s'ammira un ordine, una polizia meravigliosi. Tutti i riparti sono comodissimi, puliti di luce e ben aerati.

Il principe ha il suo appartamento a poppa molto elegante, messo col massimo buon gusto, ma senza ricercatezza di sorta. Il salotto specialmente è un gioiello, colle pareti adorne dei ritratti del compianto padre del principe, Federico Guglielmo, della madre, del fratello, della cognata coi nipotini, e non bellissima della giovine e vezzosa consorte, la principessa Irene d'Assia.

Corriere Parigino

Il primo ballo all'Eliseo — Villa, Camondo, Goutli e Berolati crocifissi — Una constatazione — A proposito del comm. Berolati.

Parigi, 18 ottobre.

(Pirlos) — Il primo dei due grandi balli offerti dal presidente della Repubblica e da madama Carnot agli espositori premiati ha avuto lungo stanotte.

Le feste al palazzo dell'Eliseo riescono sempre suntuose e piene d'animazione, raccogliendovisi tutto il fiore dell'aristocrazia politica ed artistica di Parigi.

Quella di stanotte è riuscita veramente meravigliosa.

Gl'intervenuti si potevano calcolare da sette agli otto mila. Tra essi notai tutti i ministri, alcuni membri del Corpo diplomatico, come quelli di Germania e di Russia, un gran numero di senatori e deputati, specialmente i nuovi eletti, parecchi membri dell'Accademia, alcune illustrazioni delle lettere, ed infine tutti gli espositori che ottennero la più alta ricompensa, cioè diploma d'onore e medaglia d'oro.

Quanto all'ambiente, dappertutto una profusione di fiori e di piante rare da trasportarsi nei trionfi di un blandissimo maggio in fiore.

Ho notato che il *parterre* del vestibolo era stato rimesso di pianta a nuovo.

***

Carnot e la presidentessa, rimasti quasi sempre nel primo salone, attorniati dalle rispettive Case civile e militare, ricevono un gran daffare a ricevere quella coda interminabile d'invitati; lui, con quel leggero e stereotipato movimento del labbro inferiore; che dà alla sua barba dei riflessi corvini; lei con tenti inchini che, non saprei per quale difetto fisico, s'ostinano a piegare sull'anca sinistra. Il presidente vestiva l'abito nero e portava il gran cordone e la placca della Legion d'onore.

Madama Carnot aveva una superba *toilette*: a *traîne* quadrata in raso rosa, ricoperta d'una leggerissima rete di *blonde* nera e argento e bordata di una lunga ghirlanda di rose rosse e pallide.

Portava molto una vera profusione di diamanti al petto ed un magnifico diadema in testa.

L'orchestra, composta di cinquanta professori, era stata rinforzata per la circostanza di altri trenta coristi dell'Opera per l'interpretazione dei valzer e polke cantati.

Il *buffet*, apparecchiatissimo, fu preso d'assalto durante tutta la notte, ma specialmente dopo finita la quadriglia d'onore. E vi so dire che, per quanto arcidemocratiche, politiche ed artistiche, quelle 8000 bocche.....

Nonostante la grandissima affluenza si circolò sempre relativamente bene, e le danze si protrassero fino alle prime ore del mattino.

***

Chi si trova ora nell'imbarazzo è il Ministero, che deve accordare le croci e le crocette ai cooperatori della riuscita dell'Esposizione.

Sapete che ogni anno non si possono accordare più di 400 o 450 decorazioni. Quest'anno, in vista dell'Esposizione, si sarebbe già arrivati alla latitudine massima di 600.

Ma come fare, di fronte al responso dei vari Giurì, che cumulativamente propongono al Ministero oltre 1500 cocilegrandi?

E ciò senza calcolare i *sette od ottomila* che vollero risparmiare il disturbo della proposta alla Giuria, chiedendo essi stessi *umilmente* un nastrino di primo o secondo ordine nella onorifica Legione. In Italia non si arriva ancora a questo punto. Ma qui chiedere la croce è la cosa più naturale di questo mondo. A proposito di croci e crocifissi, so di straforo che dei nostri italiani la Giuria ha proposto per la Legione d'onore a commendatore l'on. Villa, ad ufficiale il conte Camondo, a commendatore, perchè già ufficiale, il cav. Gentile ed a ufficiale il comm. Berolati.

***

A proposito del comm. Berolati, di questo grande industriale cantavesano, vero figlio delle sue opere, che qui tiene alto il nome italiano, sono lieto mi si presenti l'occasione di tornar sopra ad un appunto che facevo al suo nome come membro di un certo Comitato di cui mi ebbi a scrivere tempo fa.

Voglio alludere al Comitato pel ricevimento ai marinai di Mafli e..... consolata compagnia, quelli della famosa bandiera *Milano a Parigi*.

Allora ebbi a manifestarvi il mio dispiacere che ad un Comitato..... come quello fosse mescolato il nome del comm. Berolati.

Seppi ora, di questi giorni, che se il Berolati accettò di farne parte fu unicamente dietro diretta preghiera di S. E. il generale Menabrea, il quale voleva che — trattandosi del nome italiano — le apparenze almeno fossero rese salve dalla intelligente presenza di persona egregia come il comm. Berolati. Questi trovò forse allora un po' duro il mio rimprovero, ma dovette in fondo approvarne la dicitura, perchè mi dà ora la grata soddisfazione di poter constatare che, dopo d'allora, si fecero altre riunioni e si costituì un altro Comitato per ricevere..... *quegli altri*, cioè Albani, Fratti, Imbriani ed antitutta compagnia.

Il Berolati fu ancora assalito — e come! — perchè partecipasse al ricevimento, ma lui che, quantunque fatto parigino da molti anni, è però sempre un buon piemontese amante del suo paese e del suo re, se ne astenne in modo assoluto.

Se fu il mio articolo che contribuì a farlo così operare, nessuno più felice di me d'avergli fatto altrui..... dispiacere.

Un colpo di mano di un principe fanatico.

Ci scrivono da Sofia:

« Qui si ritiene che il principe Dolgorukoff — il quale, come è noto, è arrivato subito in Bulgaria dopo la partenza di Ferdinando — avesse in animo, coadiuvato dai pochi zankovisti che soggiornano qui, di tentare un colpo di mano come quello contro Alessandro di Battenberg; che si fosse trattato, cioè, di rapire il principe di Coburgo per provocare poi un moto insurrezionale a favore della Russia.

« Se il Dolgorukoff però dovette limitarsi ad una semplice propaganda di idee panslaviste e all'indire una messa per Alessandro II onde poter raccogliere in un punto centrale tutti i partigiani della Russia, devesi ciò attribuire al fatto della partenza improvvisa del Coburgo. Sebbene si possa prevedere che il colpo non sarebbe riuscito, nondimeno il giovane principe russo lo avrebbe tentato, ove non fosse avvenuta tale partenza.

« L'ingenuità di questo tentativo lascia credere che si tratti dall'inesperienza di un giovane fanatico, e che quindi il Governo russo non abbia punto dato mano a questa avventura.

« A combattere questa opinione sta però il fatto che il principe ha speso quasi mezzo milione di rubli a scopo di propaganda russa; giacchè non essendo egli ricco si ha ragione di ritenere che tali denari gli siano stati somministrati, se non dal Governo, almeno dal Comitato panslavista russo, il quale a buon diritto può chiamarsi un'istituzione governativa. »

La vita che si vive

Mi scrisse giorni sono un assiduo:

« *Caro Mario*,

« Ella ha pubblicato il capitolo del futuro libro del signor Straffarello sopra il numero 7; vorrebbe pubblicare questo altre ricerche intorno al numero 8 ed al numero 100?

« Numero **3**.

« Virgilio (egloga VIII) allude alle misteriche proprietà che gli antichi attribuivano ai numeri impari. Nel sistema di Pitagora, l'unità rappresentava la divinità, che tutto abbraccia e da cui tutto deriva; il numero due era il cattivo principio, ed il numero tre il simbolo dell'armonia perfetta. Gli antichi bevevano tre volte in onore delle tre Grazie e spotavano tre volte per dissipare gli incantesimi; il regno del mondo era diviso, secondo essi, in tre dal Giove, Nettuno e Plato. Vi erano tre Parche, tre Furie, tre Grazie. Cerbero aveva tre teste. Nei sacrifizi si giravano tre volte intorno all'altare, si legava in tre un nastro, si tagliavano tre peli dalla fronte delle vittime. Diana aveva tre facce.

« Pare, signor Mario, che i moderni abbiano conservato qualche cosa degli antichi. Anche oggi vi sono di quelli che hanno tre facce.

« Numero **100**.

« Niente paura, lettrici!....

« Argo, ci racconta Ovidio, aveva cento occhi; il gigante Briareo cinquanta teste e cento braccia; Midia aveva cento orecchie, vale a dire due che ne valevano cento; la Fama ha cento bocche; Medusa cento teste; la Natura cento mammelle.

« Siamo tanti al mondo; si capisce quindi che qualcuno non abbia sempre da mangiare. »

Caro assidino.

Ti ringrazio dell'invio delle natiche, ma più di tutto della pena che ti sei data di..... tradurlo dal libro *Ignorances et curiosités*, ecc. del Garnier.

***

Che pesce!

A Brisgy, presso Saint-Nazaire (Var), il pescatore Roux tirando le reti sentì una grande resistenza. Non potendo vincerla da solo, chiamò aiuto; le braccia dei suoi compagni collegate non riuscirono a trarre d'acqua il *mestiere;* si dovette attaccare un cavallo alla corda della rete per tirarla a terra.

Immaginatevi la sorpresa di quei marinai quando videro attraverso le maglie un enorme pesce cane.

Dopo averlo ucciso lo sventrarono tosto e rimasero ancora più sorpresi nel trovare nel ventre del mostro parti di corpo umano in decomposizione, che si seppe poi essere quelle del marinaio della torpediniera 51, naufragata qualche mese fa.

Il mostro pesava 1,600 chilogrammi!

***

Dalle notizie telegrafiche di un giornale americano del 5 corrente:

« La posta fra Rio Grande e Brownsville, nel Texas, fu il 1° corrente arrestata a due miglia da Havana. Il cocchiere venne trascinato nel bosco, dove fu legato e gli furono bendati gli occhi. Ciò fatto gli assalitori svaligiarono i sacchi postali e permisero poscia al cocchiere di riprendere il suo viaggio. »

Che gentilezza!

Dal diario d'un bevitore:

« Se oggi ho qualche cosa di meno, ieri avevo qualche cosa di più. »

Mauro.

Una festa musicale a Chieri

Fu la festa dell'armonia, armonia di cuori, armonia di suoni, e fu perciò una festa quant'altro mai simpatica e geniale.

Ricorderà forse il lettore che nel giugno scorso, allorquando a Saluzzo fu solennizzato il centenario di Silvio Pellico, la Società filarmonica Regina Margherita di Chieri si recò in quella città recando omaggio all'illustre salusseso. In quella occasione la predetta Società chierese invitava la valente Banda Municipale di Saluzzo a recarsi a Chieri in occasione della festa di Santa Cecilia: la festa di ieri. Ecco come tutto il Corpo musicale di Saluzzo e una ventina di salussesi, con a capo il simpatico maestro Montegroso, venendo all'invito, si recavano a Chieri, che trionfalmente ieri con bandiere e addobbi per le vie.

I salussesi furono accolti con somma cordialità affettuosa, con la più squisita cortesia da parte di tutta la popolazione, e in particolar modo dalla Società Regina Margherita, guidata da quell'ottima e simpatica persona che è il suo vice-presidente signor Lodovico Radino, ed dal *leader* della festa avv. Salvagny.

L'allegro corteo, con la sua bandiera, colle bande musicali in divisa, si avviò poi al Municipio, dove gli ospiti furono ricevuti dal sindaco cav. Demaria, da tutta la Giunta e da molti consiglieri comunali. Là il sig. avv. Salvagny pronunciò cortesissime parole all'indirizzo dei salussesi; il cav. Demaria parlò a nome della cittadinanza, e finalmente il senatore Montegroso rispose ad entrambi i precedenti a nome di Saluzzo. Dopodichè fu servito il vermouth.

Alle 11 nel duomo si celebrò la messa in onore di Santa Cecilia, e la banda di Saluzzo, diretta dal valente quanto modesto maestro Giacosa, durante la funzione eseguì magistralmente un *potpourri* del *Faust* e la sinfonia del *Guarany*.

Indi, verso il mezzo tocco, tutti, festeggiati e festeggianti, si riunirono all'*Albergo del Cavallo Bianco*, nel quale il famoso *Barbagia* servì un pranzo squisito. I commensali erano circa 160, alla tavola d'onore sedevano i due sindaci rappresentati, il consigliere provinciale avv. Luigi Giordano, la Giunta comunale di Chieri, il sig. Radino, l'avv. Salvagny, il pretore avv. Bolloni, il cav. dottor Bochis, sindaco di Cambiano, e qua e là nelle altre tavole abbiamo notati il signor Giuseppe Rovera, consigliere comunale di Saluzzo, il cav. Lobatti, l'avv. Turbiglio di Saluzzo, il sig. Ayme di Moncalvo, il sig. Annibale Picvano, che, gentilissimo, faceva gli onori di casa, tutti i componenti le due bande musicali, i maestri Giacosa di Saluzzo e Langemann di Chieri, il rappresentante della Società Generale operai e quelli della Società Tiratori, « Mitraglieri » e militari, Veterani del 1848-49, Calsolai e Fanattiori, le cui bandiere aggiungevano festività all'avvenimento.

Alla fine del pranzo, la cui animazione andava aumentando in ragione diretta della sparizione dei cibi e degli eccellenti vini, ebbero principio i discorsi, fra quali ci duole non poter dare, causa lo spazio, un largo sunto. Aprì il fuoco il signor Radino, il quale, dolente che un lutto di famiglia abbia trattenuto dall'intervento alla festa il presidente della « Regina Margherita, » generale Bonardelli, recò il saluto del cuore agli ospiti, poi quali ha parole sentito di ringraziamento. Ringraziò altresì il sindaco e la Giunta di Chieri del loro intervento, il quale dimostra come divida ed interpreti le idee di tutta la popolazione chierese.

Il canto *Monterosso* pronunziò quindi un successo discorso. « I giorni passano, — disse, — i magistrati si cambiano, ma certi affetti non passano nè mutano mai. » Ricordata le feste di Saluzzo in onore del Pellico, le quali diedero adito a rinnovare i patti di amicizia fra Saluzzo e la patria di Balbo; soggiunse che porta il saluto del cuore dei suoi concittadini, e che non sa come manifestare la propria riconoscenza per le dimostrazioni fatte alla sua città. Gli duole che l'occasione del secondo centenario del Pellico sia così lontana, ma — esclama — noi diremo ai nostri figli ed ai figli dei nostri figli di salutare, quando li incontreranno, i chieresi perchè amici forti e leali di Saluzzo.

Termina portando un brindisi al sindaco di Chieri ed invita i suoi concittadini presenti a bere alla salute di Chieri. Qui gli avviva alle due città si intrecciano, si sovrastano, si fondono, diventano frenetici.

Il cav. *Demaria*, sindaco di Chieri, dice brevi, ma belle parole; indi ringrazia anzitutto i salussesi, ringrazia la Società Regina Margherita che fa onore alla città di Chieri, e invita a bere al ricordo di questa festa che segna il giorno in cui le due città si sono strette la mano. (*Nuove scoppie fragorose di evviva!*)

L'avv. *Salvagny* dice che gli oratori inscritti sarebbero molti, ma sette od otto, vista la ristrettezza del tempo, rinunziarono alla parola; egli li ringrazia. Indi porta un saluto alla Banda operaia di Chieri convenuta alla festa, all'avv. Giordano, al cavaliere Bochis, al sig. Minocchio il benemerito della Banda di Santena ed al maestro di questa sig. Gandolfo, e manda un evviva alla banda di Saluzzo. (*Terze scoppie entusiastiche di applausi e di evviva*)

Il sig. Ayme porta un allegro brindisi a *Pinerolo*, il mutinato e valentissimo trattore che annunziò il primo.

Il cav. *Bochis* fa un discorso elegante ed elevato a nome di Cambiano, affermando i sentimenti fratellevoli del suo paese verso Chieri; tra Cambiano e Chieri vi fu sempre gara di affetti, di idee, di interessi. Saluta Chieri terza capitale e beve, in mezzo dai gentili convitti e dalle festevoli risonanze, a che nasca sempre al grande la benefattrice.

Manda un saluto ai cultori dell'arte divina dei suoni, che educa la mente, che entusiasma e conforta i cuori, e fa voti che l'armonia dei suoni sia preludio all'armonia dei cuori, e termina proponendo un brindisi al principe della festa, Ludovico Radino. (*Prorotti evviva a Cambiano, a Chieri, al sig. festeggiato.*)

Il signor *Scannasi*, segretario comunale di Santena, ringrazia a nome del signor Minocchio la consorella Società Filarmonica di Chieri e si diffonde a parlare della speranza e dell'avvenire della Banda musicale di Santena.

L'avv. *Giordano* da ultimo con forbita parola rievoca un brano di storia antica, dal quale risulta che fra Chieri e Saluzzo fin da' suoi remoti tempi vincoli di forte amicizia. Il 19 ottobre 1643, precisamente 669 anni fa, il capitano del popolo chierese stringendo patti di alleanza con la Repubblica d'Asti faceva eleggere speciale clausola che le armi non fossero mai portate contro la città di Saluzzo.

Ravvisa alcuni versi gentili del poeta salussese, e porta un brindisi cordiale, affettuoso a Saluzzo ed ai suoi rappresentanti. (*Nuovi e più calorosi evviva!*)

Intanto è giunta l'ora del concerto musicale in piazza Umberto I, al levare lo mense, ed i convitati abbandonano l'albergo. Ma il tempo è avverso, piove, e perciò la banda di Saluzzo si rifugia sotto i larghi portici della piazza, dove, fra a tutta eseguisce egregiamente altri pezzi di musica. Il maestro

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

— Nulla gli tocca il cuore! — ella disse fra sè con dolore; — nè il mio amore nè il mio ingegno hanno potenza di cattivarlo ed attaccarlo a me non fosse che per qualche ora....

E, da quel momento, siccome ella non cantò più per lui, non cantò più per nessuno... Il fuoco sacro si spense, il genio aprì le ali e s'innalzò verso le regioni sconosciute dell'arte donde la passione l'aveva fatta scendere. La Felina terminò l'opera come una cosetta prima donna doveva farlo, in coscienza, cantando giusto e a tempo le note tracciate dal compositore e non permettendosi d'aggiungere nemmeno un punto che non fosse scrupolosamente scritto nella parte. In una parola, il pubblico del San Carlo sentì quella sera l'opera del maestro Paër, ma non sentì più la Felina.

Intanto Montelcone, che non era riuscito ad avvicinarsi a Taddeo, il quale del resto non s'era mai voltato verso l'amico per non perdere una nota nè un gesto della donna adorata, Montelcone passeggiava dinanzi al teatro aspettando, colla più viva impazienza, la fine della rappresentazione.

L'opera finì ed il pubblico uscì lentamente; Montelcone, avvolto nel suo mantello, spiava con ansietà ogni persona che usciva sperando di vedere in essa Taddeo.

La porta del teatro venne chiusa ed il conte aspettava ancora. Sorpreso, inquieto, divenuto d'impazienza, Montelcone corse al suo palazzo dove dimorava con Taddeo... ma Taddeo non era rientrato.

Le ore della notte si succedevano ed il conte non poteva decidersi a coricarsi... finalmente, verso le tre del mattino, un commissionario venne introdotto da Montelcone e gli rimise due lettere.

Una era a lui indirizzata; l'aprì colla più grande precipitazione, ed ecco ciò che lesse:

« Perdonami, caro amico, di abbandonarti a questo « modo... perdonami sovratutto l'inquietudine che ti « avrò dato... Apprendo in questo momento che ella « parte da Napoli questa notte; ed io non voglio, « non posso lasciarla senza morire!...

« Corro alla posta, prendo un cavallo e seguirò la « sua vettura finchè saprò dove ella va a fermarsi.

« Che cosa farò allora? Non lo so!... Ma almeno « saprò il luogo di sua dimora e mi parrà di non « averla irremissibilmente perduta.

« — Domani — ella mi disse lasciandoci — domani « mi amerete già di più... — Ella s'è ingannata, mio « buon amico, perchè la amo oggi mille volte di più « di ciò che la amavo ieri.

« Il mio cuore soffre troppo per non compatire ai « dolori del tuo e comprendo la tua impazienza di « partire per Sorrento.

« Eccoti dunque una lettera per la mia buona « madre; portagliela tu stesso. Io la prego di acco- « glierti come il mio più caro amico, come mio fra- « tello, e di tenerti presso di lei fino al mio ritorno.

« Dille che ritornerò fra tre giorni; e fra tre giorni « sarò lo che chiederò per te la mano della nostra « Amina. »

— È già partita la persona che vi ha rimesso queste lettere? — domandò il conte al commissionario.

— Da un'ora, questi rispose. — Ha preso alla posta uno dei migliori cavalli.

Montelcone gli diede una moneta d'oro e lo congedò.

— Povero Taddeo! — egli disse. — Soffre quanto soffro io... Ma no, no, non quanto io, — egli riprese, — perchè gli amori della terra non si possono paragonare agli amori del cielo... E non si può sovratutto paragonare a nulla i tormenti della gelosia che provo e che straziano il mio cuore.

Il giorno fu lento a venire pel povero conte; ma finalmente apparve.

Montelcone chiamò Giacomo, poi si vestì colla massima eleganza ed ordinò si attaccassero i migliori cavalli alla sua più bella carrozza.

Pallido e col viso scomposto, Giacomo aiutava il conte ne' preparativi della partenza; ma al momento in cui questi, già coi guanti e col cappello, stava per uscire, si portò vivamente alla porta come per impedirgli il passo.

— Che c'è di nuovo, — egli disse, — e qual nuova follia sta per fare? Possibile che non voglia ancora decidersi a rimaner quieto, e dovrò proprio vivere sempre colle spaventate che le abbiamo ad accadere nuove disgrazie?

— Che cosa vuol dire? — domandò il conte; — io non ti capisco e non so dove vedi le nuove disgrazie che dovrebbero colpirmi.

— So le cose che mi dico, — fece Giacomo con tono di rimprovero, — e sebbene non le abbia prese in mia presenza non mi sono sfuggite le scatole delle pistole che Jack, il groom, ha messo nella carrozza.

— Ehi! che cosa t'importa? — fece il conte con impazienza.

— Che m'importa? — riprese il buon vecchio colle lagrime agli occhi. — Dunque non dovrebbe importarmi nulla di vederla sapere continuamente la sua vita; non dovrebbe importarmi nulla di non saper mai quando m'è dato rivederla nella sua casa, di viver sempre col timore di saperla ferita o carcerata?

Il conte porse la mano al vecchio servo.

— Mio buon Giacomo, — gli disse, — rassicurati, non vado a battermi, nè a cospirare.

— E che cosa va a fare?

— Vado a prender moglie — rispose Montelcone sorridendo.

— A prender moglie? — disse Giacomo; — con due scatole di pistole per presente di nozze?

— Che vuoi? — riprese il conte; — posso trovare nemici sulla mia strada... e voglio poter difendere la mia vita... o la mia felicità.

E Montelcone, facendo al vecchio un affettuoso segno d'addio, si slanciò nella sua carrozza, che lo portò rapidamente sulla strada di Sorrento e non si arrestò che nel cortile della villa Rovero.

Vedendo Montelcone invece del figlio, la signora Rovero divenne tremante.

— Signore, — ella disse al conte, — signore, in nome del cielo, che cosa viene ad annunziarmi? qual disgrazia ha colpito il mio povero Taddeo?

— Taddeo, — rispose Montelcone, — sarà qui fra due giorni e mi sono incaricato di una missione difficile, quella di scusare la sua assenza; questa lettera, che mi ha pregato di rimettervi, vi spiegherà i motivi.

La signora Rovero prese la lettera e l'aprì vivamente:

— Mi scusi, signore, — ella disse al conte di Montelcone, — ma ella comprenderà facilmente l'impazienza di una madre.

Poi, dopo d'averla letta, aggiunse:

— Grazie a Dio, Taddeo non corre alcun pericolo, ed è trattenuto soltanto da una partita di caccia da cui non ha potuto esimersi. Signor conte, — ella continuò rivolgendosi a Montelcone, — mio figlio mi parla di lei

principale dei convitati però accetta il cortese invito del signor Radino e si reca a casa sua, dove è accolto con somma distinzione dalle gentili e graziosissime signorine Radino, e dove appressa gli eccellenti vini del padrone di casa.

Infine tutti si radunano al Circolo, anche la scolta Esterwimmer, ed alle 6 si riducono alla stazione, dove più alti, più unanimistici risuonano gli evviva a Cairoli ed a Savoia.

E così ebbe termine la festa, che lascierà memoria grata a quanti ebbero la ventura di goderla.

Telegrammi della sera

Il lutto alla Villa Reale di Monza per la morte del Re di Portogallo.

MONZA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, ore 2,30 pom. — La notizia della morte del re di Portogallo giunse ieri a Monza, alle ore 5, per mezzo di due telegrammi, diretti l'uno al comm. Rattazzi, segretario generale della Real Casa, l'altro all'onorevole Crispi. Il comm. Rattazzi comunicò subito il Sovrano la sventura che aveva colpita la Casa di Braganza imparentata con quella di Savoia. E Re si mostrò addoloratissimo per questa perdita, pianse ed esclamò: « Povero Luigi! Povera Pia! » Il Re comunicò la luttuosa notizia alla coppia imperiale di Germania.

Tutta la famiglia reale è profondamente addolorata. La notizia interruppe tutte le conversazioni.

I duchi d'Aosta accettarono subito dal Re l'incarico di rappresentarlo ai funerali che verranno celebrati a Lisbona. Il pranzo fu triste; la conversazione breve e melanconica. Alle undici e mezza tutto era finito. I Sovrani si ritirarono nei loro appartamenti. Stamane venne celebrata una messa, a cui intervennero gli Imperiali di Germania col loro seguito. Dopo la messa *bianca* venne celebrato un ufficio funebre. Verso le ore 10 1/2 tutti erano rientrati nei loro appartamenti. L'Imperatrice, indisposta per le strapazzo del viaggio, non intervenne al *dejeuner*.

Il pranzo di gala che doveva tenersi stasera coll'intervento delle autorità milanesi, per un contrordine dato dal Re venne sospeso. Fu sospesa definitivamente anche la caccia che doveva aver luogo domani mattina. Fu l'Imperatore stesso che, rispettando il cordoglio di Casa Savoia, appena appresa la notizia della morte volle che si rinunziasse a tutti i divertimenti.

Il tempo continua ad essere pessimo; Monza è tutta triste e fangosa. I caffè di Monza ringraziano di coloro venuti per recarsi di vedere gli Imperiali di Germania, ma la vita della Villa Reale è impenetrabile. Il lutto fece assumere alla visita imperiale un carattere di più stretta intimità. Poche notizie trapelano al di fuori.

Oggi, alle ore 3, l'Imperatore è uscito in carrozza chiusa a fare una passeggiata nel parco. Egli era accompagnato dal suo aiutante di campo, conte di Lubenau. Vestiva la piccola tenuta e portava il berretto rosso d'ordinanza. Tornò a palazzo alle ore 4 pom. Alle 4 vi fu il solito the; però l'Imperatrice non comparve.

La partenza degli Imperiali venne stabilmente fissata per domani mattina alle ore 9. Il Re, con Crispi, accompagnerà gli Imperiali di Germania fino a Genova.

Ieri il Re, Crispi ed Erberto Bismarck rimasero parecchio tempo insieme, poi Erberto Bismarck e Crispi ebbero fra loro un colloquio di tre ore.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — Il Re inviò iersera alla regina Maria Pia un dispaccio di condoglianza, annunciando l'arrivo dei Duchi d'Aosta. Stamane il re Umberto, avendo ricevuto la partecipazione ufficiale dell'assunzione al trono, telegrafò al nipote o re di Portogallo. Il lutto della Corte italiana comincierà domani.

L'imperatrice sta meglio e assisterà alla colazione. Continua la pioggia.

L'imperatrice Federico e le figlie di passaggio a Verona e a Venezia.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — L'imperatrice Federico e le figlie sono arrivate alle 11,30 ant. e furono ricevute dalle autorità. Al *restaurant* della stazione ebbe colazione di 17 coperti, a cui l'imperatrice ha invitato il prefetto, il generale Bezozzi e l'assessore Gorian; questi offrì un mazzo di fiori, in nome della Giunta, alla fidanzata. L'imperatrice e le figlie ripartirono alle 12,20 per Venezia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — L'imperatrice Federico, le figlie e coi principi ereditari di Meiningen, è arrivata alle ore 3 pom.; fu ossequiata alla stazione da tutte le Autorità e dalle Colonie germanica e greca. Una ragazzina greca presentò un mazzo di fiori alla principessa Sofia. Mentre l'imperatrice e la principessa scendevano nelle gondole della Corte, una grande folla fece una calorosissima dimostrazione; le acclamazioni ripetoronsi lungo il Canal Grande. Accompagnati dalle gondole del Municipio, della Prefettura, delle Colonie greca e germanica e da molte altre, l'imperatrice, le principesse ed i principi di Meiningen recaronsi a bordo d'un piroscafo del Lloyd austro-ungarico, che mise la bandiera germanica, salutata da 21 colpi di cannone dalla nave guarda-porto. Il sindaco, il prefetto ed i rappresentanti delle colonie recaronsi subito a bordo per presentare gli omaggi all'imperatrice, in cui onore stasera si farà l'illuminazione straordinaria del bacino di San Marco.

Il nuovo hallesimo dell'esercito austriaco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — La *Wiener Zeitung* pubblica una lettera dell'imperatore a Kalnoky che ordina che l'esercito e la marina portino la denominazione di *Imperiale Reale*. Tale determinazione, rispondente alla legge del 1867, consacra soltanto l'unità e l'inseparabilità dell'esercito e della marina come la fissò la legge. Seguono gli ordini relativi pei ministri dell'esercito e della marina.

La commemorazione di Benedetto Cairoli a Torino.

Anche Torino, la vecchia nostra Torino, che fu scuola e centro di patriottismo, ha reso onore, degnamente, alla memoria di Benedetto Cairoli. La festa commemorativa venne promossa da due fra le nostre più benemerite Società, la Generale degli operai, e i Reduci garibaldini, col concorso di quasi tutte le altre Associazioni politiche liberali e operaie; ma vi prese parte tutta la cittadinanza torinese.

Il teatro Vittorio Emanuele presentava oggi infatti il solito spettacolo imponente di quando è fatto quanto gratuito di popolo. Il palcoscenico era popolato di bandiere e di rappresentanti di sodalizi. V'erano circa una sessantina di vessilli. Delle Società rappresentate ricordiamo questi nomi:

Società cosmopolitana cuochi e camerieri — Imbalsamatori — Pia Istituto cappellini — Unione operai ferrovieri — Generale femminile — Operai Compagnia tiratori della Società Generale — Particolari mutua — Carabinieri reali — Militari d'ogni grado e arma — Barriera Nizza — Pia Unione sarti — Legatori da fiori — Unione artisti ed industriali — Reduci dalla Crimea — Circolo Operaio Subalpino — Lavoranti calzolai — Orologiai — Battaglioni mobilizzati — L'Esercito — Vetturini — Negozianti in frutta e verdura — Fratellanza artigiana — Reduci patrie battaglie — Archibugio — Guanti — Veterani del 48 e 49 — Sott'ufficiali — Alleanza mutua cooperativa fra impiegati — Reduci garibaldini — Ombrellai — Vasellai — Lavoranti pianoforti — Mastri falegnami — Università — Lattonieri — Barriera di Casale — Portanuova — Cattolici — Libertà — Confederazione panettieri subalpina — Piccolo commercio — Unione operaia indipendente — Bottai e tonnai — Facchini pubblici — Pia Unione tipografica — Filarmonica Borgo Po — Novalia — Fratellanza Artigiana — Barriera di Lanzo — Guardie fuoco — Sarti da uomo e da donna — Barriera di Vanchiglia — Remaiuoli e barcaiuoli — Segatori meccanici, ecc., ecc.

Si poi no altresì, nelle prime file di sedie della platea, le Autorità cittadine e vari fra i più notevoli personaggi: prefetto e sindaco, assessori, consiglieri comunali, professori d'Università, ecc. Nella seconda galleria, due bande musicali. I vigili fanno il servizio d'ordine. Questo non viene turbato menomamente da alcun incidente.

Alle 2 1/2 arriva Tommaso Villa, l'oratore scelto ad onorare la memoria del valoroso patriota, tosto deputato a Napoli. La banda musicale intuona l'Inno Reale, che viene accolto da fragorosissimi applausi. Il presidente del Comitato promotore si fa innanzi, e, non essendo riuscito a ristabilire il silenzio, annuncia che ora un coro di operai e dei reduci garibaldini il ricorderà in memoria del Cairoli e che a nium altro meglio che al Villa, compagno e collaboratore del forte patriota, si conveniva l'onorifico incarico. *(Applausi)*

Tommaso Villa si avvicina al tavolino tenendo in mano lo scartafaccio del discorso, ed è accolto da una di quelle ovazioni che il popolo riserva agli uomini da lui più amati, agli oratori prediletti. Il discorso del Villa va ascoltato o va letto tutto per intero; non si riassume. In esso la nobile figura di Benedetto Cairoli è lumeggiata con arte maestra e, direi quasi, careggiata con affetto gentile.

Quando parla dell'uomo, del patriota, dell'amico; quando (diremo così) s'inginocchia con riverenza amorosa dinanzi al sepolcreto di Groppello, ove stanno tutte sepolcri che non sono altari; quando descrive Benedetto Cairoli nelle congiure che costano la vita; quando lo segue nell'infuriar della battaglia a Calatafimi, a Palermo; quando lo ammira bello nello splendore dell'apoteosi, l'oratore ha inflessioni di voce che non si descrivono, frasi che vogliono essere trascritte letteralmente, se no si guastano.

Nel discorso di Tommaso Villa quel periodo di tempo tutto bello di eroismi e di glorie anche nella sventura e nei generosi errori, che corre dal 1860 al 1870, è riassunto e percorso rapidamente con tanta maestria che è dato anche ai giovani rivivere, per esso, almeno per un istante, quei giorni avventurosi e provare quelli entusiasmi che furono detti santi e tali erano.

A tratti a tratti, quando l'oratore trova nella grandezza del ricordo l'efficacia e l'energia della frase, quando questa assume proporzioni epiche, l'uditorio affollato erompe in un applauso cordiale. Così, come ad esempio, quando il Villa, terminato il suo quadro storico, giunge al 1870 e dice:

« Mentana e Villaglori sono vendicate! Le batterie a Porta Pia rompono l'ultimo baluardo, dietro al quale si annida pauroso il potere temporale. »

L'oratore considerò il Cairoli anche nella vita parlamentare e nell'opera sua di ministro. Qui lo difese contro le acrimoniose accuse dei nemici personali e del partito avverso; lo difese a spada tratta e a viso alzato, come chi ebbe una grande fiducia nella purezza delle sue intenzioni.

Cairoli non fu l'uomo dai facili infingimenti e furono forse quella sua schiettezza e bontà che talvolta parvero nuocere alla sua politica. Sgorgate dalla verità a ogni costo, come Franklin, come Massimo d'Azeglio, egli portò l'onestà nella amministrazione e con un grande amore per tutte le pubbliche libertà, cooperò ad assumere al governo della pubblica cosa la vera democrazia.

Il Villa difende il Cairoli contro le ingenerose accuse che, dopo l'infame attentato del Passananto, lo obbligarono a dimettersi; questo per la politica interna; e lo difende anco nei riguardi del Congresso di Berlino — che il Cairoli, salendo al Governo, trovò iniziato, e dal quale uscimmo con le mani nette — e nei riguardi di Tunisi, avendo non provocato in alcun modo dall'Italia.

Era ideale politico del Cairoli che l'Italia personificasse veramente nella sua missione di pace e di ordine nell'Europa; e nel Congresso di Berlino l'Italia lorò la voce a salvaguardia del diritto di nazionalità. Tommaso Villa ha fiducia che il tempo e la storia renderanno giustizia al patriota che egli si commemora e che morì compiendo ancora l'ultimo sacrifizio di tacere contro le dicerie della cronaca per non venir meno ad un altissimo dovere.

La perorazione fu degna del discorso e si chiuse con un nuovo richiamo a Giuseppe, santuario di patrioti sacro al culto degli italiani. Una nuova e grande ovazione vien fatta all'oratore, a cui lo autorità e gli amici si serrano intorno per fare le loro congratulazioni. Intanto la banda della Società Generale degli Operai intuona fra gli applausi l'Inno Mameli e la gente un po' per volta sfolla. Sono le 4 1/2.

NOTIZIE ITALIANE

NOVI LIGURE. — Un delitto misterioso. — La notte del 19 corrente, in una casa di via Forno Nuovo, avvenne un grave delitto. Un tal Giacomo Fossati, di anni 63, negoziante in carbone, che viveva solo da molti anni, e ritenuto possessore di una discreta fortuna, venne trovato ucciso a colpi di randello sul limitare della porta. Sopra uno dei battenti della porta vennero trovate larghe chiazze di sangue. Dalla casa del Fossati erano scomparsi molti valori, la miglior parte erano depositati. Il movente dell'atroce delitto si attribuisce a depredazione.

In seguito agli indizi raccolti e alle indagini fatte l'autorità ordinò due arresti che vennero subito eseguiti.

TREVISO. — Duello di giornalisti. — In seguito a una polemica tra la *Gazzetta di Venezia* e il nuovo giornale di Treviso, l'*Indipendente*, cui diedero occasione le primo avviaggio della lotta per questa elezioni amministrative, il direttore del giornale veneziano, signor Mascoli, mandò a sfidare il direttore dell'*Indipendente*, signor Podrecca. Ieri ebbe luogo uno scontro alla sciabola fuori di città. Rimase leggermente ferito il direttore dell'*Indipendente*. Subito dopo la partita duellanti e testimoni fecero colazione assieme in una trattoria del suburbio.

PORTO MAURIZIO. — (Nostro telegr., 18 ottobre, — *Ritardo*) — **Agenzia delle imposte.** — In seguito agli enormi aumenti fatti dall'attuale agente delle tasse per l'imposta di ricchezza mobile, la Camera di commercio di Porto Maurizio nella sua ultima seduta deliberò di fare istanza al Ministero contro l'operato dell'Agenzia delle imposte.

Anche il Consiglio comunale, finalmente al completo, ha trattato di questi aumenti esorbitanti. Il sindaco, avv. Ricci, fece una elaborata esposizione della crisi della nostra provincia. L'aumento che l'Agenzia vorrebbe fare per il 1890 raggiungerebbe la cifra di L. 279,950, nella quale somma L. 103,550 sono accumulate ai seguenti d'olio. In questo modo, calcolando il solo reddito imponibile, ne verrebbe che Porto Maurizio, per i soli redditi dipendenti dal commercio e dalle industrie, pagherebbe per ciascun individuo L. 7 81.

Ciò mi è vedo è una media superiore a quella delle provincie di Torino, che è di sole L. 5 60. Ora se alla media di L. 7 81 si aggiungono gli altri redditi di diverse categorie, Porto Maurizio supera la media di ogni abitante della vicina provincia di Genova, calcolata in L. 8 09. Innanzi alla realtà di questi fatti non ci resta che invocare l'appoggio dei nostri deputati per far valere presso il Ministero delle finanze e del tesoro le valide ragioni esposte dal nostro sindaco.

DOMODOSSOLA. — Un banchiere che scappa nudo. — Il banchiere Pio Coletti è autore di parecchie truffe. Giorni sono fu arrestato in Isviszera e venne condotto al confine italiano da un gendarme.

Giunti all'Ospizio del Sempione, non essendovi carceri, il gendarme lasciò il Colotti solo in una stanza, portando seco però tutti i vestiti, la camicia e le scarpe del Colotti e lasciandolo nudo. Il gendarme si ritenne sicuro che non sarebbe fuggito, tanto più che avrebbe dovuto fare un lungo tragitto in mezzo alla neve. Invece il Colotti scomparve sperdendo le orme e le tenebre.

SUSA. — Tiro a segno nazionale. — Questa patriottica istituzione sorta qui fra mille indugi e mille difficoltà, conta presentemente circa 300 soci, ed è ora fra le più fiorenti della provincia. Questa sua prosperità tutta la deve all'egregio presidente sig. Degliani Giuseppe ed all'egregio direttore di Tiro signor Quaranta Giorgio, tenente della milizia territoriale, che sono di essa l'anima e la vita.

Molte recenti chiamate sotto le armi di sig. Degliani appena ebbe notizia nei primi dell'agosto scorso che sarebbero stati richiamati sotto le armi i militari appartenenti alle classi del 1852, 53, 54, 55 e la 3ª categoria del 1860 e 67, subito a mezzo d'appositi manifesti spediti ai paesi vicini rivolgeva un caldo appello ai richiamati di tali classi affinchè s'iscrivessero alla Società da lui presieduta per poter usufruire, frequentando le lezioni assiduamente, dei grandi vantaggi che la legge accorda. Ne ciò gli bastò; ma dalla maggior parte degli interessati si recò egli stesso in persona nei paesi limitrofi, e percorrendo per vari giorni tutta la vallata di Varnita recandosi fino agli ultimi paesetti di frontiera, potè convincerne o d'iscrivere alla sua Società ben circa 130 soci. E questi 130 nuovi iscritti, quasi tutti padri di famiglie, poterono, coll'assidua frequenza al Tiro a segno nazionale di Susa, essere esenti dal richiamo sotto le armi.

A questi due campioni del Tiro a segno nazionale buschese, reudendomi interprete dei sentimenti di gratitudine che per loro meritano i richiamati tutti esenti, ho voluto tributare questo pubblico ringraziamento e perchè loro sia di incoraggiamento per sempre bene corrispondere alle cariche a cui attendono, e sia d'avviso ai soci per confermarli con una splendida votazione all'epoca delle elezioni del Consiglio del Tiro.

Un richiamato.

AOSTA. — (Nostro telegr. 19 ottobre). — **Il lascito pel teatro.** — Nel N. 276 di codesto periodico fu accolta una corrispondenza da Aosta tutta in lode ad un consigliere e biasimo all'Amministrazione comunale.

Anzitutto nessuno diede a quel tale l'incarico di scrivere a nome del paese, od anche delle frazioni.

Vada pure per l'esagerata lode ad un consigliere, il quale, nell'esprimere quella sua opinione, certo era lontano dalla pretesa di fare una cosa eroica. Ma il corrispondente non doveva gettare il biasimo sull'Amministrazione comunale, dicendo solo una parte delle cose e tacendo le più importanti, le causali.

Ecco come veramente stanno le cose.

Morto nel maggio 1881 l'avv. Venanzio Dufey, lasciò col suo testamento L. 10,000 alla città, per la costruzione di un teatro, purchè si incasso prima di anni cinque. Per non perdere quel legato, l'Amministrazione municipale avrebbe dovuto, nonostante le presenti distrettezze, accingersi a compiere l'opera. Il teatro dovendosi costruire per azioni, il Municipio non si sobbarca a nessuna ingente spesa, fuorchè quella di ammortizzazione, cui bastevolmente in parte fin dal principio, e totalmente dopo pochi anni, le rendite del teatro stesso.

ORBASSANO. — (Nostro tel., 20 ottobre). — **Il risultato delle elezioni amministrative.** — Oggi seguirono in questo Comune le elezioni amministrative. Riuscirono eletti: Gamena Stefano, ingegnere, con voti 302 — Davis cav. Gio. Batt., notaio, 297 — Casalegno Cesare, 293 — Ambrotti Giovanni, 257 — Palma conte di Borgofranco, 250 — Balbo Gioachino 190 — Ferraris conte Luigi, 168 — Peratti Giuseppe, 178 — Audisio Roberto, prof., 168 — Valfrè Giuseppe, 150 — Canta cav. Giuseppe, sindaco, 146 — Molla, cav., 142 — Rolle Carlo, 137 — Cagnasci Luigi, 121 — Quenda cav. Leandro, dottore, 115.

Nelle elezioni provinciali il comm. Sineo venne riconfermato ad unanimità di voti.

ARTI E SCIENZE

Una nuova opera del maestro Tito Mattei.

Londra, 18 ottobre.

(NICK-BOTTOM) — Il maestro Tito Mattei ha scritto una nuova opera. A dar prova della vena e del suo ingegno, il simpatico maestro napoletano volle tentar il genere comico. Nel genere serio egli può già vantare bellissime concezioni, tra le altre l'opera grandiosa *Maria di Gand*, che venne data con bellissimo esito all'Her Majesty Theatre qualche anno fa, e di cui a suo tempo intrattenni i lettori della *Piemontese*.

Il Mattei scorgendo che, col vento che soffia adesso, il genere brillante ha maggiori speranze di riuscita del genere serio, ha scritto un'opera comica in 3 atti, col titolo *La Prima Donna*, che venne rappresentata la prima volta mercoledì sera al teatro Avenue presso Charing Cross.

Il soggetto è tratto da una novella pubblicata tempo fa nel *Blackwood Magazine*. Un principotto tedesco, chiotto al verde, si vede abbandonato dai suoi cortigiani che si mettono in sciopero il dì appunto che un principe suo vicino viene per fargli visita, ne impegnato dalla sorella, cui il protagonista deve andare sposo.

Egli viene tolto dall'immenso suo imbarazzo da una Compagnia di cantanti francesi che aveva appunto scritturati per rendere più gradito il soggiorno alla Corte agli ospiti illustri. I cantanti assumono la parte di cortigiani, e di qui vi è facile comprendere gli equivoci, le scenette piccanti, i *malintesi* che ne derivano — una situazione insomma bellissima per un libretto. Che questi (perchè son due) siano riusciti nel caso nostro, non potrei dirlo, perchè, al mio debole modo di vedere, essi si sono lasciato scappare l'occasione di presentarci un delizioso quadretto, perdendosi invece in profusità che guastano più che altro la situazione.

Ma siccome del libretto ci interessiamo più che tanto, passiamo alla musica. Il Mattei, che possiede una vena melodica inesauribile, ha avuto campo di sfogarsi.

Egli scrisse vario concerti, duetti, un quartetto, finali, così che se non tutti assolutamente classici, sono però indiscutibilmente delle perle ben montate nel loro genere.

Un pezzo che rivela l'ingegno del Mattei parmi, a me profano, sia il finale del primo atto, ove ad una ottima intermentazione va aggiunto uno spirito, un brio che innamora.

C'è un quartetto di fattura stupenda, una bella romanza del tenore nel primo atto, una cavatina-valzer della prima donna, ed un'altr'aria del secondo soprano che diverranno popolarissime, come presto udremo da per tutto ripetere l'aria del ballo con accompagnamento corale nel secondo atto, che è uno dei pezzi meglio riusciti dell'opera.

Le due arie meno simpatiche parmi siano quelle affidate al baritono. Non voglio dire con ciò che non siano buone e belle, ma mi sembrano meno adatte delle altre a diventar popolari.

Certo che è difficile dare un giudizio spassionato dopo una prima udizione, tanto più se chi deve dare questo giudizio non ha tanto di musica quanto ne so io.

Ma se mi devo limitare a quel pochino di gusto che m'ha dato madonna natura, al giudizio d'un amico che era con me e che possiede un orecchio eccellente, agli applausi ripetuti dell'affollato uditorio, ai bis chiesti e richiesti, agli articoli di tutti i giornali, devo dichiarare (come del resto dichiaro colla più grande soddisfazione, perchè amo nel Mattei l'artista bravo, coscienzioso e simpatico) che la rappresentazione della sua *Prima Donna* fu un successo che gli aprirà le sacre porte di varii teatri a Londra, dedicati esclusivamente al genere comico.

Al calare della tela dopo il terzo atto il Mattei venne chiamato, con tutti gli artisti, all'onore della ribalta — e so ci fu un applauso meritato, certo fu quello con cui il maestro napoletano venne calorosamente salutato.

Gli artisti, specie il buffo, fecero del loro meglio perchè l'opera ottenesse il favore del pubblico. I cantanti sono, se non delle celebrità, certo ottimi esecutori. La *mise en scène* sfarzosa e bella, e ricco il vestiario.

Alla *Prima Donna* e i fatti citati non m'ingannano, è riservata una vita lunga e prospera: *quod est* nel voti di quanti amano e apprezzano le doti artistiche del Tito Mattei.

Teatro Alfieri. — Anche ieri sera folla grandissima al teatro Alfieri, dove la Compagnia Marini rappresentava l'*Odette*, e applaudì a tutti i bravi artisti, segnatamente alla signora Marini, alla valente signorina Vitaliani ed alla brava quanto simpatica signorina Guglielmetti, la quale ogni sera più dimostra i progressi compiuti nell'arte drammatica da quando la vedevamo esordiente sotto la direzione del car. Bussi, a questa parte. Fra gli attori si distinse il Uracci ed il Luigheb.

Per stasera è annunziata la *Cecilia*, del povero Cossa, protagonista la signora Marini. Chiusa che pieni!

Serata Gemelli al Rossini. — Stasera, giusta quanto abbiamo già annunziato, ha luogo lo spettacolo d'onore del bravo primo attore e concertatore della Campagnia *La Torinese* signor Enrico Gemelli. Si rappresenterà *Carabinié*, il fortunato schizzo drammatico dello stesso serbatoio, a cui farà seguito la brillantissima commedia: *Marigie e pesci grigna*, di Zoppis.

Auguriamo al serbatoio una pienona, che gli applausi non mancheranno.

Teatro D'Angennes. — Anche ieri folla grande alle *Corse di piacere per l'Esposizione di Parigi*. Un'ora prima che cominciasse lo spettacolo si dovette sospendere la distribuzione dei biglietti. I fratelli Lupi questa volta hanno superata l'aspettativa del pubblico, soltanto alle meraviglie delle loro mise riposte. La fedeltà di riproduzione è straordinaria: i dipinti, i meccanismi e l'esecuzione dello spettacolo nulla lasciano desiderare. La parte comica vi abbonda e non mancano le scene satiriche spiritose ed originali. La musica eseguita da un'eccellente orchestra, diretta dal bravo maestro Minetti, soddisfa l'uditorio.

È a prevedersi che l'*Esposizione di Parigi* chiamerà ancora per parecchie settimane il pubblico d'ogni ceto e d'ogni età all'elegante teatro delle marionette torinesi, se non che è necessario, come avverte il manifesto, accaparrarsi i posti un giorno per l'altro.

Il teatro Balbo rifatto a nuovo. — Ieri la Commissione teatrale, accompagnata dal sig. questore, visitò i lavori del teatro Balbo. Il risultato della visita fu assai soddisfacente. I lavori, diretti dall'architetto Levi, vennero eseguiti dai bravi costruttori fratelli Perino con abilità degna di lode; e a malgrado della celerità colla quale furono condotti — tanto da lavorare nelle ore notturne — nessuno di quegli inconvenienti che in tali casi non è difficile riscontrino, ebbe a danneggiare menomamente il regolare corso dei lavori.

Così speriamo di vedere al primi di novembre aperto uno dei teatri di Torino che per la sua posizione centrale, per le garanzie di comodità e sicurezza che presenta e per i recenti abbellimenti, sarà certamente uno dei più frequentati di Torino.

Teatro Nazionale. — Ieri sera il nostro Nazionale si apriva alla beneficenza, coll'antica massima del *chiocci alla dolci*. E l'utile questa volta fu il provento che si ricavò dal pubblico numeroso, in favore delle nuove pensioni del corpo di musica *La Nascita*, musica e drammatica..... formarono il *dolce*. Aprì la serata la *Sinfonia originale* del Vicenzi, eseguita dalla *Nascita*, diretta dal maestro Adami. La Fanfulla per finale *Pastore* eseguito con vero gusto dal fantasia Rosetti, fu applaudito ed applaudita. Applauditissime furono la Cavatina nella *Sonnambula* del Pinter sul dei Gemelli si distinsero la signora Cossati e la signora Rosetti; bene anche recitarono la signorina Perugini, il Rossi ed il signor Giuliani, il quale nell'*Otello*, bellata detta in sul principio, e nel Pinter sul, riscosse applausi vivissimi e due chiamate. Il Savioni nelle vesti di *Stramboli* potè la nota gaia e fece ridere di cuore. Il *Birichin*, cantato dalla Perugini in costume mascherato, congedò allegra e contento il pubblico.

Iersera per la sera di domenica 27 corrente sono annunziati *I tre moschettieri*, prima recita della Compagnia Sociale Torinese diretta da G. Molina e P. Savio.

Augier moribondo. — L'accademico Emilio Augier, ottimista come disgrazia, è gravemente ammalato.

Dicesi oggi, che è giunta d'Augier, avendo telegraficamente dello stato dello zio, lasciò Jersey, ove erasi recato a visitare Boulanger, e partì subito alla volta di Parigi.

Un nuovo dramma di Wilbrandt. — A Berlino fu rappresentato per la prima volta un nuovo dramma del poeta tedesco Adolfo Wilbrandt, intitolato: *Il Margravio di Waldemar*.

Assisteva alla recita l'imperatore Guglielmo, che rimase fino all'ultima scena del lunghissimo lavoro drammatico. Il sovrano applaudì ad ogni atto ed espresse da ultimo le sue lodi al direttore del teatro.

Il dramma ottenne un grande e incontrastato successo.

Il terzo atto è il migliore; il peggiore è il quinto, che è anche l'ultimo.

L'argomento è preso da uno dei più caratteristici episodi della storia patriottica di Germania.

CRONACA

La festa della Società operai di Borgo Aurora.

Dalle nove di stamattina la Società operai Borgo Aurora ha cominciato il ricevimento delle Società operaie consorelle.

Il ricevimento durò fino alle ore dieci, poichè un considerevole numero di Società mandarono rappresentanti ad onorare il Sodalizio che festeggiava la più lieta ricorrenza che possa ricordare una Società operaia, cioè quella dell'inaugurazione della propria bandiera.

I numerosi sodalizi intervenuti alla festa sono:

Società operai Madonna della Salute, Società operaia vermicellai e affini, Società operai Barriera di Lanzo, Società Novella unione Campidoglio e Pozzo di Strada, Società Legatori meccanici, Società Archimede, Società agricola operaia dei devoti di Cirié, Società operai e operaie cotonifizio Valdocco, Società fra capi e lavoranti tappezzieri in stoffa, Società fratellanza mutua Barriera Milano, Società operai Stabilimento Fornara e Campo, Società operai della Società italiana auxiliaria, Società operai d'ambo i sessi Stabilimento Gio. Gilardini, Società mutuo soccorso e istruzione operai Ciriè, Società operai Barriera Vanchiglia, Società Novella consolari, Associazione generale italiana piccolo commercio, Società Fratellanza operai e operaie Stabilimenti governativi, Società operai fonditori ghisa e bronzo, Società operai armaiuoli, Associazione generale femminile, Società remattori e barcaiuoli, Società artisti e contadini Pozzo di Strada e Campidoglio, Società operai tagliatori lima, Società arti riunite del progresso artigiano, Associazione federale subalpina, Società operaia pristinai, Società operai tintori, Società Confederazione fra militari ed operai, Società operai e agricoltori di Reano, Società arte murario e decorativa in rilievo.

Poichè furono giunte tutte le Società aderenti, nel cortile della sede del sodalizio festante, in via Aosta, num. 18, sotto un padiglione appositamente eretto e formato di drappi a striscie bianche e rosse, e coperto dai soci delle altre Società intervenute, frammezzo ai quali sorgevano molti bandiere, il vice-presidente signor Chiesa tenne un breve discorso. Egli cominciò:

« Vorrei in questo giorno per noi sì solenne che le parole mi facessero in bocca per esprimere i sentimenti di riconoscenza che gli operai del nostro Borgo Aurora nutrono verso tutti coloro che vollero onorare la nostra modesta festa, verso tutte le Società consorelle che, gentilmente accettando il nostro invito, vollero mostrare in questa occasione come fortissimi siano i legami che uniscono tutti gli operai nel medesimo santo scopo: la fratellanza e il mutuo soccorso.

« Non posso degnamente esprimermi, ma a tutti però gl'intervenuti, a nome della Società Borgo Aurora, rivolgo un grazie sincero che parte dal profondo del cuore. »

Continuò scusando l'assenza del padrino onorario Angelo Rossi, che accettò di essere il padrino della bandiera, ma dinde l'incarico di rappresentarlo al signor Carlo Croce.

Rivolse in seguito a tutti i soci operai che tante contribuirono al benessere della Società i più sentiti ringraziamenti. Disse poscia: « Questo vessillo a voi consegni è confidato perchè lo difendiate, lo proteggiate, lo conservate puro e senza macchia. »

« Sul vessillo di pace sono stampati: Patria, Famiglia, Lavoro.

Terminò col dire: « Ora va bandiera, sventola gloriosa e possa vedere il giorno lieto in cui, tutte le destre strette in un nodo e grandioso fascio, sia avverato il più bel sogno di ogni esistenza: la fratellanza universale dei lavoratori e dei popoli. »

Dopo la presentazione della bandiera, i rappresentanti delle Società si disposero in corteo. Più di venti bandiere sventolavano sopra la grande comitiva, che si diresse, verso le dieci e un quarto, al Municipio, al quale, come di costume, la Società si recò a fare omaggio. Accompagnavano il corteo la Banda della Società Gilardini e quella del Progresso Artigiano.

Il sindaco si fece rappresentare al ricevimento dal comm. Ajello. Questi accolse con piacere il mazzo di fiori, dono del socio Giuseppe Milano, che la Direzione gli presentò, e disse che era lieto di salutare un nuovo vessillo di Società operaia, tanto più lieto di salutarlo ieri in cui il Re ospita l'imperatore di Germania nel quale ha stretto e mantiene la pace, che dovrà essere la maggiore sorgente di fortuna per il commercio e l'industria. Il comm. Ajello chiuse il suo breve discorso facendo voti per la sempre maggiore floridezza delle Società.

Uscito dal Municipio, il corteo si diresse alla Prefettura. Qui fu ricevuto dal prefetto stesso, il quale pronunciò anch'esso brevi parole, rallegrandosi che anche la Società Borgo Aurora nel giorno della sua maggior festa avesse creduto dovergli fare omaggio alle Autorità. Di questo ogli si compiacque come pubblico funzionario e come torinese, poichè l'atto di devozione di tutte le Società addimostra l'amore dell'ordine che esse nutrono.

Dalle dodici all'una fu un continuo andirivieni di invitati nella sede della Società, poichè il banchetto non cominciò che all'una. Facevano gli onori di casa il presidente signor Louna Luigi, i vice-presidenti signori Chiesa e Ferraris, il cassiere signor Carosso, il segretario signor Pacotto ed il direttore dei cori signor Parocchia. Qui era esposto il dono fatto dalla ricamatrice della bandiera alla Società consistente in un quadro di raso bianco su cui sono ricamati in oro il nome della Società e quelli dell'attuale Direzione.

All'una, nella grande sala della scuola Borgo Aurora, ad allegro banchetto sedevano più di duecento persone. Il vasto locale era addobbato elegantemente dal signor Carlo Ferraris, il quale decorò pure con alcuni stendardi il corso Brescia e decorò il locale della Società.

Alla tavola d'onore sedevano la madrina della bandiera signora Croce, il padrino signor Croce, il presidente signor Louna, il dottore della Società signor Chiesa, l'avv. Frisetti, il signor Gonta, la signora Mariotti Pastoris, ricamatrice della bandiera, il signor Mariotti. Presso alla tavola d'onore, tenga gli altri, notiamo il prof. Carrera, disegnatore della bandiera, il cav. Peccardi, i signori Giuspro, Resegotti, Cerin, Boggio.

Il pranzo, preparato dal signor Francesco Massano, fu servito in fretta, sicchè si giunse presto ai discorsi.

Primo si alzò il presidente, il quale diede subito la parola al signor Croce.

Il signor Croce disse che porgeva i saluti e gli auguri del padrino signor Angelo Rossi, il quale per delicati motivi non potendo intervenire al banchetto, l'avea pregato di rappresentarlo. Ringraziò a nome della sua consorte la società che volle la sua signora per madrina e brindò alla prosperità del Sodalizio.

Parlò in seguito il signor Achille Gonta, il direttore dell'Associazione generale, il quale, il signor Fortunato Bauchiero per la Società Gilardini, il rappresentante della Fratellanza operai ed operaie governativi, il rappresentante della Società Valdocco, il rappresentante della Società artigiani e il rappresentante della Società vermicellai.

Il vice-presidente signor Chiesa presentò, dopo un breve discorso applaudito, un diploma di benemerenza al presidente signor Leone.

Questi chiuse la serie dei discorsi. I convitati lasciarono le mense ed ebbe termine il geniale banchetto.

Un sequestro di manifesti e di un giornale sovversivi. — Ieri, un'ora prima che incominciasse la commemorazione Cairoli al teatro Vittorio Emanuele, la Questura sequestrava nella libreria Valentino, in via S. Francesco da Paola, N. 31, parecchie migliaia di manifesti [illegible] istiganti all'anarchia, i quali manifesti, firmati [illegible] alcuni operai, « dovevano essere gettati dall'alto della seconda galleria del teatro Vittorio Emanuele durante la commemorazione dell'on. Villa.

Un altro sequestro fu eseguito dalla Questura, quello di un giornale incendiario, intitolato: *L'Associazione democratica*, il quale, oltre ai più bassi insulti al capo del Governo, conteneva articoli incitanti al saccheggio, alla rivolta e a tante altre simili.... [illegible].

Disgraziamento. — Scese il dovere di registrare pubblicamente la rispettabile *Compagnia Assicurazioni Generali di Venezia*, rappresentata in Alba dal *Ferrero Patrizio*, per la soddisfazione e correntezza colla quale mi pagò la somma di L. 10,000 *fabbricati*, assicurati a [illegible] favore dal mio povero marito Schiavo Giovanni, che il 25 luglio u. s. moriva istantaneamente per caduta da vettura. Tale assicurazione non era stata fatta che il 27 agosto 1887 con un premio annuo di sole L. 31 38.

In fede

Ferro Ludovica vedova Schiavo.

Una Società cooperativa per la costruzione e per l'acquisto di case d'abitazione ad uso perpetuo dei soci. — Coloro che aderiranno e che intendono aderire alla formazione d'un Comitato promotore per la costituzione d'una Società fra [illegible]

OTTOBRE: giorni 21 — L. N. 21 — P. Q. 31.
Lunedì 21 — 20ª giorno dell'anno — Sole nasce 6,44, tr. 5,22 — *Santa Orsola vergine e martire.*
Martedì 22 — 295° giorno dell'anno — Sole nasce 6,45, tr. 5,21 — *San Donato vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 20 ottobre.
Temperatura relativa al Nord in gradi centesimali: minima 4-8,1 — +10,7.
Acqua caduta mm. 1,0. Min. della notte dal 21 +8,2.

UN BUON CONSIGLIO.

Processo Gall per correggere i mosti troppo acidi. — Il dottor Gall non fa che allungare con acqua zuccherata gli acidi che si trovano in eccedenza nei mosti e ridurre così l'acidità totale a non più del 7 per mille.

Sta bene ricordare che un mosto normale, che contenga cioè in giuste proporzioni lo zucchero e l'acidità, deve segnare in

Zucchero	grammi	250 0/00
Acqua	»	714 »
Acidi	»	6 »

Ora certi mosti hanno una dose di soldi molto più elevata del 6 o 7 per mille, per cui è necessario aggiungervi tant'acqua zuccherata da diluir la massa ed avere il succennato quantitativo di soldi; prima però bisogna correggere il mosto originale con tanto zucchero da portarlo alla composizione normale (18 al 20 per mille).

Così facendo, non solo si aumenta il mosto anormale, ma si aumenta estendio il prodotto ultimo, aumento che sta in ragione diretta dell'acidità, perchè quanto più un mosto è acido, tanto più aumenta il volume del vino.

Pazientino.

Edizione dell'ultimo giuoco: Scacco.

Bisogna,
O frutto del cervello, oppur del mare
Sempre d'uopo ho di sol, lattrel caro.
Cuoco.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Giuli Giovanni verifica crediti 31 corr., 2 prim.
Alba. — Fallimento Cassinelli Giovanni verifica crediti 25 corr. — Fallimento Guiotto Francesco prima adunanza creditori 31 corr.
Alessandria. — Fallimento Barberis Antonio verifica crediti 23 corr.
Novara. — Fallimento Fantini Antonio prima adunanza creditori 21 corr.
Vercelli. — Fallimento Ansaldi Giuseppe verifica crediti 24 corr. — Fallimento Società Fratellanza Operaia prima adunanza creditori 26 corr.
Voghera. — Fallimento Giovanetti Francesco prima adunanza creditori 25 corr.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — Con atto ricevuto dal notaio Cattero venne costituita la Società anonima per azioni per la costruzione del *Politeama Amedeo di Savoia*, col capitale di L. 500,000. La Società avrà la durata di 99 anni a partire dal 1 ottobre corr. — Venne costituita Società fra i signori Remmert Augusto ed Alessandro Munsch per la fabbricazione di filati a tessuti di cotone, corrente nella ditta Remmert e Munsch ed avrà la durata di anni 6. La firma spetterà ad entrambi, il capitale è di L. 200,000. — Venne costituita Società tra i signori Eugenio Ritter e Spalla Federico fu nome collettivo, corrente sotto la ragione Eugenio Ritter, per la fabbrica e vendita di articoli tecnici per la polveri piriche col capitale di L. 5000, conferto in parti uguali. La firma spetterà ad entrambi.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Torino. — Eredità intestata di *Nicola Viola*, defunto in Torino, da Nicola Adelaide, ved. di Viola Nicola, res. in Torino, in proprio e come amministratrice dei di lui figli minorenni Alfredo Viola.
Asola. — Eredità intestata di *Grappelli Pietro Apollinario*, defunto in Cogne, da Iemtet Emiliana Cecilia del fu Gillio Antonia, ved. Grappelli Pietro Apollinario, res. in Cogne, in proprio e come amministratrice legale dei suoi figli.
Alessandria. — Eredità intestata di *Barelli Giuseppe* del fu Giovanni da Teresa Marchisio, di Vignale, res. in Alessandria, in proprio e come amministratrice [illegible] di lui figlia minorenne.
Bra. — Eredità intestata di *Felicita Rosso* fu Felice, ved. di Giacomo Corona, defunta in Bra, da Stefano Codrina in Giuseppe, res. in Bra, in proprio e come curatore legale della minorenne Carona Felicita fu Agostino.
Carlentillo. — Eredità intestata di *Paolina Rubella*, defunta in Castino, da damigella Felicina Rodella fu Paolino, res. in Castino.
Desana. — Eredità intestata di *Rina Francesco* e *Clara Francesca*, defunti in Asigliano, da Riva Pietro fu Antonio, res. in Asigliano.
Montemagno. — Eredità intestata di *Stradella Giacomo* fu Sebastiano, da Stradella Pio fu Pietro, residente in Montemagno.
Moncalieri. — Eredità intestata di *Chiosso Margherita* fu Battista, defunta, da Lusagno Federico fu Luigi, res. in Nichelino, in proprio e come amministratore della propria figlia Margherita, minorenne.
Sompyro. — Eredità intestata di *Villar Tommaso* fu Chiaffredo, defunto in Frassino da Villar Margherita fu Giacomo, ved. di Villar Tommaso fu Chiaffredo, res. in Frassino, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minorenni.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 12 al 19 ottobre 1889.

Zuccari ogni 100 chilogr. (franco vagone). — Cristallino Egitto da L. 50 a 51 — Masaf 1 da 37 a 38 — Nazionale raffinato da 136 a 165.

Il nostro mercato fu in perfetta calma e quoti regolatori deboli e in lento ribasso.

Le qualità cristalline in più viva domanda mentre quelle inglesi debolissime ed offerte.

I raffinati più fermi con buona domanda.

Caffè ogni 50 chilogr. (in deposito franco). — Guatemala assortito da L. 112 a 115 — Caracas da L. 108 a 112 — Rio assortito da L. 106 a 110 — Bahia da L. 90 a 105 — San Domingo da L. 105 a 110 — Porto Rico da L. 110 a 115 — Costa Rico da L. 125 a 128.

È impossibile [illegible] un prezzo sicuro nel caffè. Questo articolo subisce oscillazioni così frequenti che le fanno somigliare ad un titolo di Borsa. La nostra piazza quindi si mantiene in tutta la scorsa ottava riservata e sostenuta con limitato deposito. Vendite limitate sempre al puro bisogno; in settimana si vendettero circa mille sacchi assortiti.

Spiriti per 100 chilogr. tara reali. — Spirito di Napoli 9091 L. 215 a 216, di Germania 95 226 a 224.

I prezzi fatti dai fabbricanti nazionali permettono di poter lavorare con spiriti buoni. Difatti quasi poco o niente si opera a tutto con quelli di Germania.

Grani teneri (il quintale). — Berdianska da L. 17 75 a 18 — Bessarabia L. 18 — Sebastopoli da L. 18 50 a 18 75 — Taganrog L. 18 25 — Irka Odessa, L. 18 — Irka Nicopoli L. [illegible] 50 — Irka Nicolajeff L. 18 25 — Potenia L. 18 75 a 19 — Brulla L. 18 a 18 50.

Grani duri (il quintale). — Taganrog L. 18 50 — Berdianska da L. 18 25 a 19 — Rodostoff da L. 17 25 a 17 50 — Kaifa L. 15.

Le richieste dell'ottava furono limitate ai bisogni delle fabbriche; i prezzi seguitano invariati con tendenza ferma sui mercati esteri.

Granoni (il quintale). — Braila da L. 12 50 a 13 25 — Nassi da L. 12 25 a 12 50 — Piata da L. 10 25 a 10 50.

In sostegno i nazionali con limitato deposito. Gli esteri sempre ben richiesti dalle fabbriche.

Risi (per 100 chilogr. resa franco al vagone o franco a bordo con abbuono di L. 4 50 per quintale). — Bellotta stella da L. 37 a 38 — Id. A da L. 30 a 37 — 9 Stelle da L. 33 50 a 34 — 6 Stelle da L. 33 a 33 — Ristoni schiuma da L. 35 a 36 — Extra da L. 38 a 39 — India e Giappone da L. 32 a 36.

Le ordinazioni per l'esportazione furono molto limitate ed i prezzi pure deboli. Anche le vendite furono limitate ai bisogni delle piazze.

Carboni. — Newcastle L. 25 — Cardiff (1ª qualità) L. 32 a 33 — Id. (2ª) L. 29 a 30 — Scozia L. 28 — Yard Park L. 21 — Liverpool L. 22 — Newpelton da L. 25 a 26 50 — Hebburn Main coal da L. 24 75 a 25 25 — Qualità secondarie da L. 22 a 23.

Mattoni Refrattari marca M T e O L. 130 al mille.

Le qualità da gas continuano ad essere [illegible]. Per l'anno venturo, per contratti, le miniere delle primarie qualità domandano fermo 10 a 10/3 all'origine e sopra a bordo.

Metalli. — Il piombo nazionale fu sempre il più attivo per i bisogni delle fabbriche con prezzi vantaggiosi da L. 35 a 35 50; sostenute le bande stagnate e lo stagno Banca da L. 270; i ferri nazionali sostenuti pure da L. 22 a 23 per cento chilogrammi al vagone; il bronzo ed il rame sempre in calma.

Petrolio (sbarco di dazio al deposito in partita). — Pensilvania S. W. in barili da L. 21 50 per 100 chilogr. — Casse da L. 0 45 a L. 0 60 per ogni cassa — Caucaso in vagone cisterna a L. 13 per 100 chilogr. — In barili da L. 15 a 16 50 per 100 chilogr. — Casse incasse da L. 0 55 a 0 90 per ogni cassa in partita.

Il mercato durante l'ottava fu molto attivo in particolare per le casse, di cui [illegible] ne acquistarono circa 12,000 tanto per il consumo che per le piazze dell'interno. Anche i barili furono ben domandati per i bisogni locali.

MONCALIERI, 19 ottobre. — Sanati da L. 0 76 a 10 50 — Vitelli 1. q. da 7 75 a 8 75 — Id. 2. q. da 6 75 a 7 75 — Magrie da 6 25 a 6 75 — Soriano da 1 00 a 5 00 — Tori da 4 75 a 5 25 — Buoi 1. q. da 6 00 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00 — Maiali da 8 75 a 10 75.

FINEROLO, 19 ottobre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	18 50	16 50	282	4 05
Segala	»	12 14	10 87	110	2 70
Granturco	»	16 00	13 92	290	6 50
Patate	»	1 50	— 00	910	
Castagne fresche	»	1 —	— 00	10700	

MONDOVÌ, 19 ottobre. — Frumento all'ettolitro da L. 18 00 a 19 75 — Meliga da 14 19 a 15 48 — Segala da 12 01 a 13 20 — Patate al mirin da 0 00 a 0 00 Vitelli da 8 40 a 9 10 — Buoi da 5 80 a 6 90 — Uova da 0 75 a 0 80 la dozz. — Burro al k. da 2 10 a 2 20 — Fieno al mg. da L. 3 50 a 0 70 — Paglia da L. 0 40 a 0 50 — Castagne fresche da 0 80 a 1 20.

BRA, 18 ottobre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 55 — Id. di bue al ch. L. 1 48 — Grano all'ett. 17 96 — Meliga 14 27 — Segala 12 01 — Pane grigiato al ch. 0 36 — Id. fino 0 38 — Id. casalingo 0 33 — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 90 — Id. 2. q. 0 80 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 70 — Burro 2 00 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 10 — Carbone al mirin. 1 60 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 80 — Fieno 0 60 — Paglia 0 60.

CHIERI, 18 ottobre. — Frumento L. 17 17 — Segala 10 80 — Meliga 13 20.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 0 75 a 7 50 — Id. 2. q. da 5 50 a 0 00 — Vitelli 1. q. da 8 50 a 0 00 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 00.

Vino comune 1. q. da L. 25 a 24 — Id. 2. q. da L. 18 a 20 il 1/2 ettolitro.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

ACQUA PURGATIVA NATURALE
FRANCESCO GIUSEPPE
la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e **unica** dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'estero. Inapprezzabile negli ingorghi e relativo conseguenze, negli ingrossamenti del fegato, nel catarro dello stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie delle donne.
In Torino, presso la farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, e le Case PAISSA e COSTANZO.
SI VENDE OVUNQUE. H 3582 T
La Direzione della Sorgente **FRANCESCO GIUSEPPE**, Budapest.

Ricerca di capitale
da **cinquanta** ad **ottanta mila lire**, per dare maggiore sviluppo ad industria seria, lucrosa ed avviatissima. Condizioni convenientissime. Non trattasi con mediatori. — Offerte per iscritto alle iniziali H c 3709 T, *Ufficio di Pubbl.* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Istituto d'educazione – Istruzione – Musica 3810
e **Scuola infantile. — Via Mercanti, 20, piano 2°.**

Per Modiste. **Manifattura** in **Piume** di **struzzo, Fantasie, Fiori.** — Grandioso assortimento Cappelli per signore e bambini a prezzi di fabbrica — M. LEHMANN e C° di Berlino, TORINO, via Milano, angolo via S. Domenico, 1, piano primo. 3168

Giovane tedesco
24 anni, conoscendo la lingua **inglese** parlata e scritta, **cerca posto** nell'amministrazione di una **Casa di sete**, dove avrebbe occasione di impratichirsi, occupandosi nel ramo seta filata. Pretese modeste.
Offerte alle iniziali F. L. 426, Haasenstein e Vogler, A. G. Francoforte S/m. H 3715 X

Organo elettro dinamico per economica spedita coltivazione terreni, presso ing. Chiaverini, **Milano.** H 3714 M

Ordine Mauriziano
Vendita di prese di ceduo e piante.
Nei giorni infrascritti, ore **nove** mattina, nella solita sala del palazzo proprio dell'Ordine Mauriziano, in Torino, luogo lo stradale di Stupinigi, si addiverrà, per pubblici incanti, a la vendita in distinti lotti di **prese di ceduo e piante d'alto fusto**, situate nei seguenti podari dello stesso Ordine, cioè:
Giovedì **31** corr. ottobre, di **ceduo e piante** della Commenda di Stupinigi e sue dipendenze, e martedì **5** novembre p. v., di **ceduo e piante** della Commenda di Staffarda e dei podari di Scarnafigi, Centallo, Cavallermaggiore e Sant'Antonio di Ranverso.
Negli uffici del Gran Magistero in Torino, palazzo suddetto, nello studio notarile in questa stessa città, via Milano, N. 20, e presso i rispettivi Economi locali si può aver visione del capitolato d'asta e della descrizione di dette prese boschive.
3783 *Il notaio* **A. CERALE.**

Occasione.
Da vendere a favorevoli condizioni un
TRICICLO
in buonissimo stato. — Riv. al port' via S. Quintino, 36, Torino, dalle 11 1/2 ant. alle 1 1/2 pom.

Ottima pensione
presso un professore per **due studenti**. Ogni cura. **Ripetizioni** per alunni di Ginnasio-Liceo-Scuole tecniche. — Corso Palestro, 2 bis, piano 2°. C 3670

Permuta. Cercasi podere da permutare con casa o quota in un borgo di Torino. — Rivolgersi Giovanetti, via S. Agostino, 1, Torino. C 3674

DOMANDARE IL
Catalogo di Opere Galanti
CURIOSE E RARE
all'Unione dei Bibliofili, **Milano** Viale Venezia, 2. H 37-0 M

Casa da vendere
di salida e recente costruzione, reddito lordo L. 7010. Si vende in ragione del 6 50 0/0 netto. — Per informazioni rivolgersi al sig. Delgarso parrucchiere, piazza S. Martino, 9. C 3707

Da vendere
Piccola **casa** in Torino, borgo Po, del reddito annuo di L. 725. Per informazioni rivolgersi allo studio del sig. B. ZANOTTI, via Mercanti, 10, piano 1°. 3000

INCANTO GIUDIZIARIO
Tramvia Torino-Stupinigi-Vinovo
della lunghezza di m. 14,000 3581
avrà luogo il **29** ottobre c. r., alle ore **10** antim., col ministero dell'avv. **Carlo Puà**, notaio, nel suo ufficio corso Palestro, 1, al prezzo di L. **170,000**. — Per le condizioni e spiegazioni rivolgersi al predetto od all'avv. **Carlo Giordano**, via Barbaroux, 31.

EMULSIONE SCOTT
D'OLIO PURO DI
FEGATO DI MERLUZZO
CON IPOFOSFITI DI CALCE E DI SODA

Tanto gradevole al palato quanto il latte
È il rimedio più ragionato, perfetto ed efficace per la cura dell'ETISIA - SCROFOLA, BRONCHITE, RAFFREDDORI, TOSSI CRONICHE, mal di gola e delle malattie esaurienti in genere, specie il RACHITISMO e MARASMO nei ragazzi, PANEREA, ULCERI e REUMATISMI negli adulti.
È un portentoso ricostituente. Non ha rivali come rimedio pei deboli, i quali cresce rapidamente sotto la sua influenza.
I medici di tutto il mondo la ordinano per i delicati risultati ottenuti dal suo uso e perchè il sapore gradevole di essa ne facilita la digestione.
È tre volte più efficace dell'olio di merluzzo semplice.
Si vende in tutte le Farmacie.
Depositari: Signori A. MANZONI e C., Milano - PAGANINI, VILLANI e C., Milano H 196 M

Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, Torino
Depositi: Roma, farmacia Pinti; Cuneo, Fornaris; Alessandria, Molinari.
PASTIGLIE BISMUTO MAGNESIACHE.
Questo pastiglie, approvate dal Consiglio Superiore di Sanità, sono eccellente farmaco digestivo, antinervoso, anticido, eccitante di stomaco, dissipano, cattive digestioni, debolezze di ventricolo. — Scatole da L. 1 e 2, porto postale cent. 50. 3739
Esigere la firma autografa Taricco.

CUCINE ECONOMICHE
PER FAMIGLIE
del miglior sistema.
Oltre 5000
furono già messe in opera dalla Ditta.
Tutti gli attrezzi
PER LA
CUCINA
Prezzi fissi — Cataloghi a richiesta.
Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND
38, corso Vittorio Emanuele — MILANO
TORINO — Via Venti Settembre, 44 (già via Provvidenza) 3305

CURA RADICALE delle MALATTIE della GOLA E PETTO
Si spedisce *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti del Consigli sanitari provinciali o all'autore
H 2572 M *Prof.* Luigi Valente, *Saronno.*

Inchiostro copiativo
VERO ANTOINE DI PARIGI
Ciascuna bottiglia L. 4.
In vendita presso le Librerie L. ROUX e C., Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

SALE DI VENDITE PUBBLICHE
con autorizzazione governativa
Torino, via Maxini, 27, nel cortile,
verranno aperte alla vendita nei primi d'ottobre.
Avvertesi tutti i negozianti, privati o liquidatori che tutti i giorni, meno i festivi, si ricevono in deposito, da vendersi all'**asta pubblica** od a trattative private, mobili antichi e moderni, quadri, candelabri, ecc. e merce di ogni genere. — Si spediscono *gratis* regolamenti a chi ne farà richiesta alla Direzione. 3341

Presso L. Roux e C. — ROMA — Via del Tritone, 197
IL
MONITORE DEI FARMACISTI
è il solo giornale *settimanale* che tratti gli interessi professionali e scientifici e si pubblichi in **Roma**. Ogni numero conta almeno **16 pagine**. Ogni annata forma un volume a due grandi colonne di circa **1000 pagine**, annunzi e testo.
L. 3 per semestre — L. 6 per anno.
Le associazioni si ricevono presso l'Amministrazione **Roma** e presso **tutti gli uffici postali del Regno.**
Direzione Amministrazione | **ROMA — Via del Tritone, 197.**

Copertoni impermeabili per Carri da Merci
Specialità di **TELA IDROFUGA** per Tende e Copertoni leggeri
FELTRO ASFALTICO per copertura di tetticci e baracche di legno.
Nuovo sistema di Tela fortissima per trasporto calce.
Carta e Tela vetrata e smerigliata
Torce a vento.
Ferrino Cesare. Via Nizza, 107, *Torino.*

CURA
DELLA
CAVITÀ BOCCALE
come GENGIVITE PERIOSTITE, ecc.
POSA DI
DENTI MINERALI
dal Chir. Dentista Specialista G. BIANZINO
TORINO — Via S. Massimo, 7 — TORINO. 2251

LEZIONI DI LETTERATURA
di **G. C. MOLINERI**
Opera in cinque volumi — L. 12
Presso L. ROUX e C — Torino — Roma — Napoli.

Gengivario Botot fenicato
Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.
Flacone da L. **1, 2 e 3 50.** — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.* 97

VILLA DI SALUTE

Malattie nervose e mentali.
MONCALIERI (Torino)
Direttore: Dott. L. COUGNET.
Posizione favorevolissima dal lato igienico — Panorama incantevole. — La **Villa** offre camere ed appartamenti elegantemente ammobigliati secondo le esigenze. — **Pensioni a convenirsi.** — Cura medica sperimentata. 1001
Idroterapia – Elettroterapia – Aeroterapia.
Per informazioni al Direttore dello Stabilimento in **Moncalieri**, od alla farmacia GIORDANO, via Roma, 17, **Torino.**

PILLOLE VIRILI
TONICHE RICOSTITUENTI.
Queste **Pillole**, senza contenere sostanze nocive alla salute e senza arrecare il minimo sconcerto, sono assai efficaci come **toniche, rigeneratrici e ricostituenti** contro le debolezze od impotenze degli organi genitali, prodotte sia da abusi giovanili come da lunghe malattie. L. **10** e L. **5.** 55
Farmacia Chiaffrino Piazza Palazzo di Città e via Venti Settembre 7 (già via Provvidenza), Torino.

AVVISO
Visto, che malgrado le nostre ripetute avvertenze al pubblico, e notificanti che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, sola perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc., ecc., il pubblico vi manca sempre nell'errore e scrive o si reca personalmente al nostro ufficio per avere schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare; rivolgiamo preghiera affinchè ne venga ben tenuto calcolo, nell'interesse reciproco.
Il nostro indirizzo con inizziali e numeri, che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'insegnite, ad evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta e che si valgono delle cassette particolari, da noi fatte a loro disposizione.
Haasenstein & Vogler
Ufficio Internazionale di Pubblicità.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.